



Domenica

Uniti da educazione e spirito democratico

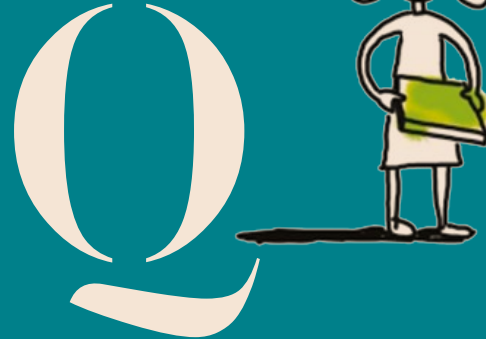
John Dewey ► pagina 25

BREVIARIO di Gianfranco Ravasi #Fiammifero

MEMORANDUM di Roberto Napolitano Il laboratorio civile della Scala

c'è qualcuno che sa leggere?

► pagine 35-37



Fammi sentire come si fa!

Quirino Principe ► pagina 35

Pinocchio come non l'avete mai visto

Lara Ricci ► pagina 37

INVESTIMENTI

Rigore e crescita, la coerenza che va chiesta all'Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

Nel post-referendum membri delle istituzioni europee e primi ministri europei hanno espresso fiducia nell'Italia e nella prosecuzione delle riforme richieste dall'Europa e avviate dal governo Renzi che ha portato mercoledì alla approvazione definitiva della legge di stabilità. Fiducia viene per ora anche dai mercati consapevoli dell'ombrello protettivo della Bce che però non è eterno. Speriamo che capiscano le nostre urgenze le forze politiche nazionali dove alcune reclamano l'abbandono dell'euro mentre altre, che dovrebbero conoscere l'economia, sottovalutano la difficile ripresa in corso (come ha rilevato ieri anche la Banca d'Italia) dopo una crisi nella quale si sono avvicendati quattro governi. Nel 2017 va infatti accelerata la crescita con altre riforme, con l'impronta espansiva della legge di stabilità e mettendo in sicurezza le nostre banche sbalottate anche da una Vigilanza bancaria europea spesso confusa.

Nel contempo l'Italia deve premere sull'Europa perché combini le prescrizioni del Patto di stabilità e crescita con la spinta agli investimenti aggregati adottando l'impostazione di Juncker sostenuta anche da Fmi e Ocse. Il binomio Renzi-Padoa-Schiavina l'ha fatto. Ci vuole però continuità incisiva in quel lungo processo di integrazione europea iniziato nel 1957 con i Trattati di Roma e i suoi anniversari sono stati celebrati nel 2007 dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano e dal Presidente del Consiglio Romano Prodi. Due europeisti concreti.

Nel 2017 si celebreranno i 60 anni dei Trattati e certamente il Presidente Sergio Mattarella terrà alta la coerenza europeista italiana. Ci vuole però anche la presenza incisiva di un nostro Esecutivo nelle istituzioni europee dove è in corso una dialettica tra rigore e crescita emersa di nuovo in modo netto nei recenti incontri dei ministri dell'economia della Uem (Eurogruppo) e della Ue (Ecofin). **Investimenti e crescita.** L'Eurogruppo (probabilmente dominato da Schäuble) è infatti apparso molto cauto su questi due temi.

Continua ► pagina 22

DUE AUTOBOMBE: ALMENO 15 MORTI

Gli attentati scuotono Istanbul nel giorno della riforma pro-Erdogan

di **Alberto Negri**

Nel giorno in cui Erdogan presentava in Parlamento la riforma costituzionale che elimina i poteri al presidente, il cuore di Istanbul, è stato colpito da un pesantissimo attentato.

Continua ► pagina 16

Il cda del Monte valuta oggi il tentativo per un aumento di mercato - Decreto pronto, valuterà il nuovo governo

Mps, in salita il piano JP Morgan La Bce indaga sul giallo del rinvio

Verifiche sul no alla proroga rivelato a mercati aperti

La decisione Bce sulla richiesta di proroga di Mps per la ricapitalizzazione arriverà prima di mercoledì. Intanto l'Eurotower indaga sulla fuga di notizie sulla bocciatura della richiesta. Oggi il cda di Mps: verso un tentativo per intraprendere la strada dell'aumento privato, con sullo sfondo la garanzia del Tesoro. **Servizi e analisi** ► pagina 2-3

LE ANALISI DEL SOLE

L'urgenza di dare certezze al mercato

di **Alessandro Graziani**

L'caso Mps varisolo in tempi rapidi. Il rimprovero di responsabilità alla banca. Authority italiane ed europee non ha portato ad alcuna soluzione. E lunedì i mercati riaprono.

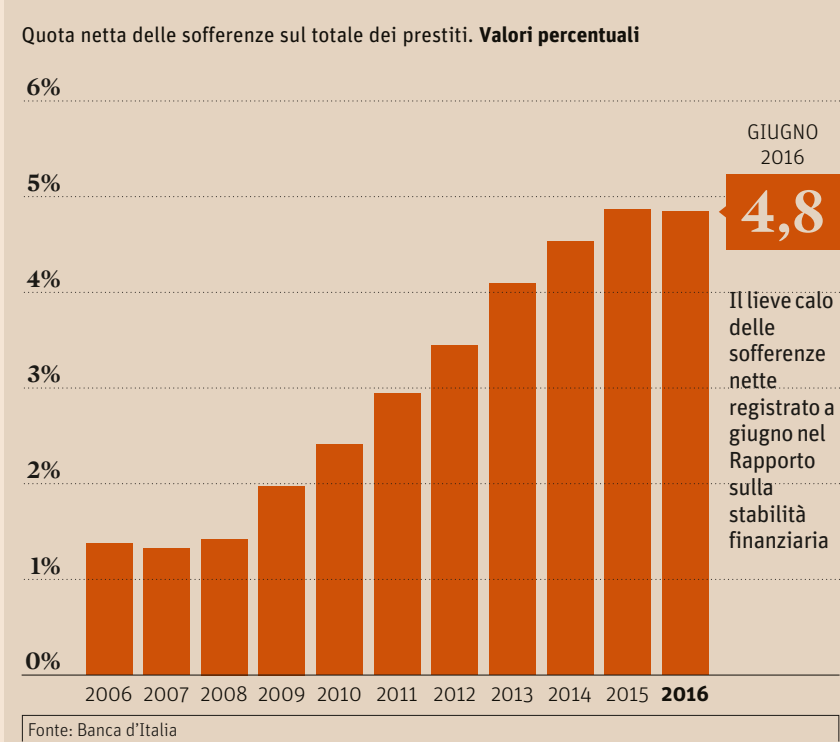
Continua ► pagina 3

L'ipotesi di intervento pubblico senza decreto

di **Isabella Bufacchi**

Nuovi scenari nell'operazione Mps, che consiste nella cessione di un portafoglio di Npl con valore di 27,7 miliardi e la creazione di una good bank con aumento di capitale di 5 miliardi. **Continua** ► pagina 2

Non solo Mps. Con il decreto soluzioni a 7-8 criticità



Rete Bankitalia su ricapitalizzazioni e Npl

di **Davide Colombo** ► pagina 5

Nasce la «super-Opec»: intesa per una stretta globale sull'offerta dopo 15 anni - Il prezzo sale a 55 dollari

Petrolio, nuovo accordo sui tagli

I Paesi non Opec ridurranno la produzione di 558mila barili al giorno

Un accordo storico a Vienna sancisce la nascita di una «Opec allargata». I Paesi Opec e gli altri produttori di petrolio non aderenti hanno chiuso l'intesa per ridurre le estrazioni: da gennaio i Paesi non Opec ridurranno la produzione di 558 barili al giorno. Dall'annuncio il prezzo del Brent è salito del 15% a quasi 55 dollari al barile. **Sissi Bellomo** ► pagina 23

IL RUOLO DEL CREMLINO

Un risultato pieno di incognite

Roberto Bongiorno ► pagina 23

IL CEO DI EXXON VERSO LA NOMINA A SEGRETARIO DI STATO USA

Le accuse della Cia: «Mosca ha aiutato Trump a vincere» Donald: «Falsità»

Marco Valsania ► pagina 16



Rex Tillerson. Il CEO Exxon verso la nomina a segretario di Stato Usa

LETTERA AL RISPARMIATORE

Bper Banca punta ad avere più ricavi da commissione contro i tassi-zero

di **Vittorio Carlini**

Sviluppare l'attività di credito al consumo. Inoltre: spingere sull'efficienza della gestione dei crediti deteriorati. Ancora: aumentare i ricavi da commissione. Sono tra le priorità della BPER Banca, di recente divenuta Spa, a sostegno del proprio business. Un'attività che, nei primi nove mesi del 2016, ha visto i ricavi scendere e l'utile netto salire. Al di là però dei vari trend il risparmiatore è interessato a conoscere più in particolare le voci del conto economico. Tra queste, ad esempio, le commissioni nette. Nei primi nove mesi del 2016 la voce contabile è leggermente scesa. Una dinamica che fa storcere il naso al risparmiatore. La BPER rigetta il dubbio. **In primis**, è l'indicazione, l'andamento delle commissioni dell'istituto è migliore rispetto alla media del sistema bancario italia-

no. Inoltre: le «fee» legate agli asset gestiti e bancassurance, cioè quelle più rilevanti per lo sviluppo dei ricavi «core», sono salite del 6,2%. E la dinamica, con più favorevoli condizioni di mercato, avrebbe potuto, dice sempre la Bper, essere migliore. Infine: l'attività del credito, cui sono legati diversi tipi di commissioni, era prevista con un trend più positivo. Il che, a causa del difficile contesto, non è stato. In conclusione l'istituto, da un lato, afferma di essere soddisfatto dell'andamento delle commissioni. E, dall'altro, indica che le «fee» nel 4° trimestre sono previste in rialzo rispetto al periodo tra inizio luglio e il 30 settembre. **Servizio** ► pagina 18

www.ilsole24ore.com/finanza La «Lettera» online per gli abbonati

La crisi. «Tempi stretti, priorità legge elettorale, impegni interni e internazionali»

Mattarella: governo con pieni poteri Atteso oggi l'incarico, pronto Gentiloni

La delegazione Pd non fa nomi al Colle, poi la telefonata di Renzi

«Il Paese ha bisogno in tempi brevi di un governo nella pienezza delle sue funzioni». Lo ha detto Mattarella al termine delle consultazioni, sollecitando altresì una nuova legge elettorale. Oggi l'incarico: il Pd non fa nomi in poleca? è Gentiloni. **Servizi e analisi** ► pagine 6-9

DOMANI IN EDICOLA

Sul Sole 24 Ore del Lunedì tutte le notizie su nuovo governo e caso Mps

POLITICA 2.0 Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Una missione chiara con una scadenza incerta

Una missione chiara ma con una scadenza incerta. Sergio Mattarella ha definito il profilo del nuovo Governo che deve essere nella «pienezza delle sue funzioni» e quindi non l'Esecutivo dimissionario, come gli hanno chiesto i 5 Stelle. Impossibile per il Colle immaginare un'ordinaria amministrazione quando c'è la legge elettorale da riscrivere, la vicenda Mps da sanare, il confronto con l'Europa sui conti, gli impegni internazionali

di marzo e di maggio sui Trattati Ue e sul G7 e le questioni relative all'immigrazione, al terrorismo. Obiettivi definiti ma non la durata del Governo che nascerà. Che non dipende dal Colle - nonostante le pressioni di tutti sul voto anticipato - ma da un accordo tra i partiti sulle regole. I tempi sono nelle loro mani. Come in un gioco dell'oca, si torna al punto di partenza della legislatura.

Continua ► pagina 6

CONFUSIONE POST REFERENDUM

L'agenda riformista e le sfide dell'economia

di **Sergio Fabbrini**

C'era da aspettarselo. L'esito referendario ha lasciato una grande confusione. Il referendum ha portato alla superficie un malessere diffuso, in particolare nelle regioni del sud e tra i giovani. È stato anche un'occasione per dare un bel colpo al governo Renzi. Tuttavia, il suo esito non ci dice come andare avanti. Ognuno tira la coperta dalla propria parte. Ognuno guarda al proprio vantaggio elettorale o personale.

Continua ► pagina 8

IL BILANCIO DEL GOVERNO RENZI

Le due facce dei 1000 giorni

di **Luca Ricolfi**

Della politica economica del governo Renzi si possono dire molte cose, a seconda del punto di osservazione e a seconda delle proprie convinzioni. A me, ad esempio non sono piaciuti gli innumerevoli bonus e sussidi che sono stati distribuiti con l'evidente scopo di generare consenso elettorale, un punto su cui l'ex premier Mario Monti ha giustamente attirato l'attenzione al momento di spiegare il suo No al referendum costituzionale.

Continua ► pagina 22



La collezione L.U.C. Ogni componente è un capolavoro

Il **L.U.C. Quattro** dispone di quattro bariletti indipendenti, sovrapposti a due a due, raccordati attraverso un meccanismo brevettato e dotato complessivamente di 1,8 metri di molla. Tale struttura garantisce un approvvigionamento energetico straordinariamente regolare, con una riserva di carica di ben nove giorni e, soprattutto, una sorprendente precisione. Come ogni altro componente del Calibro L.U.C. 98.01-L, ogni bariletto è decorato a mano e rifinito dagli artigiani di Chopard Manufacture. Il movimento del L.U.C. Quattro è un cronometro certificato dal Controllo Ufficiale Svizzero dei Cronometri (COSC) e reca inciso il "Poinçon de Genève", marchio di eccellenza dell'Alta Orologeria svizzera.



L. U. C. QUATTRO



Chopard

La questione bancaria

LE MOSSE DEL GOVERNO

Sostegno pubblico fra garanzie e capitale

Weidmann (Bundesbank): l'intervento dello Stato non si può escludere a priori

Gianni Trovati

ROMA

■ Le scelte che arriveranno oggi dal Cda del Monte dei Paschi sono quelle decisive per la «soluzione di mercato» nell'aumento di capitale di Rocca Salimbeni, ma lo scenario è quello caratterizzato dalla presenza dell'ombrello pubblico pronto a intervenire se i privati non bastano.

La rete di sicurezza pubblica si propone nel ruolo di «supplente», con una sorta di operazione in due mosse (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri): la garanzia del fatto che il Tesoro è pronto a coprire il tratto di strada che il mercato non riuscisse a ultimare, e poi l'intervento diretto con le risorse necessarie a riportare il capitale del Monte ai livelli chiesti dalla vigilanza di Francoforte alla luce del-

LA «SUPPLENZA»

Il governo potrebbe assicurare l'impegno a coprire le quote di aumento che restano inopstate da parte dei privati

L'operazione sui crediti incagliati. Presupposti e modalità sono del resto dettati dall'articolo 32 della direttiva europea sul sistema bancario, recepita in Italia con i decreti legislativi 180 e 181 del 2015, che permette allo Stato un intervento «cautelativo», «temporaneo» e «proporzionato» all'esigenza di evitare o rimediare a una «grave perturbazione» dell'economia di uno Stato membro. L'intervento diretto si può concretizzare in «un'iniezione di fondi propri» o nell'«acquisto di strumenti di capitale», operazioni subordinate all'approvazione finale nell'ambito della disciplina degli aiuti di Stato dell'Unione.

Del tutto fuori dall'orizzonte di Mps rimane il bail in, perché il



Bail-in

■ Con il burden sharing in caso di dissesto di una banca prima del coinvolgimento di fondi pubblici veniva attuata la riduzione del valore nominale delle azioni e delle obbligazioni subordinate (o la conversione in capitale di queste ultime). Dal 2016 è scattato, invece, il «bail-in» che, prima di coinvolgere il fondo di risoluzione (o i fondi pubblici) prevede la riduzione del valore nominale di azioni, obbligazioni subordinate, ma anche dei titoli di debito più «senior», come le obbligazioni ordinarie e i depositi superiori ai 100 mila euro.

problema non è il «rischio dissesto» della banca ma l'esigenza di ricondurre il capitale ai livelli di sicurezza dopo la richiesta di Bce di smaltire oltre 10 miliardi di Npl. La conseguenza da affrontare, al centro del confronto con la Ue fin dalla prima fase, a luglio scorso, delle trattative sul «sostegno pubblico straordinario» per il Monte, è quella del burden sharing a carico degli obbligazionisti subordinati. Sul tema interviene anche il governatore della Banca centrale tedesca Jens Weidmann, che in un'intervista pubblicata oggi sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung ha spiegato che un coinvolgimento dello Stato «in aggiunta a quello degli investitori» nella soluzione di una crisi bancaria «non si può mai escludere» e che le categorie di «risparmiatori particolarmente meritevoli di protezione» possono essere escluse dai meccanismi di condivisione dei costi, in un contesto però che non preveda «alleggerimenti» delle regole europee.

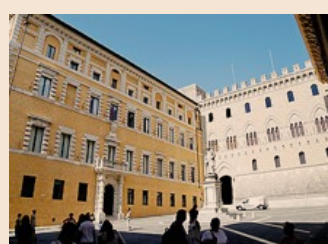
In prima fila nella eventuale «condivisione dei costi» con la conversione obbligatoria in azioni ci sono i titoli nelle mani degli investitori professionali, per i quali si era aperta la chance alternativa della conversione volontaria. Nel cantiere dei provvedimenti governativi sono invece entrate ipotesi di tutele aggiuntive per i piccoli investitori, che di fatto non hanno partecipato all'offerta volontaria: a fermarli sarebbe stato anche il fatto che circa 32 mila dei 40 mila risparmiatori che a suo tempo hanno sottoscritto il bond «Upper Tier 2» da 2,16 miliardi con scadenza maggio 2018 non hanno un profilo di rischio in linea con quello richiesto dalla rigida applicazione della Mifid prevista nell'offerta di conversione. Se le porte si riaprissero anche per loro (si veda la pagina a fianco) andrebbe naturalmente chiarito il rapporto fra la nuova offerta e le tutele previste in caso di intervento statale. Su quest'ultimo fronte, due sono state le ipotesi avanzate in questi giorni: un acquisto dei loro titoli da parte dello Stato, che li avrebbe successivamente convertiti in azioni in un percorso non semplice secondo le normative Ue, oppure un meccanismo di risarcimento ex post (e qui le difficoltà sono soprattutto di gestione).

Tutto, comunque, dipende dai passi in avanti che sarà in grado di compiere la «soluzione di mercato», perché saranno questi a misurare esigenze e dimensioni del sostegno pubblico. Uno scenario a cui sono collegati anche gli altri capitoli eventuali del decreto, che nella sua forma «modulare» potrebbe prevedere anche interventi a sostegno di altri aumenti di capitale e i correttivi su Popolari, Dta e nuovi apporti al fondo di risoluzione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni sul campo



SOLUZIONE DI MERCATO

La strada principale per l'aumento di capitale di Monte dei Paschi continua a essere quella della «soluzione di mercato», secondo i meccanismi studiati dal consorzio targato Jp Morgan-Mediobanca. Tra le ipotesi che si stanno discutendo c'è quella di lanciare comunque l'aumento la prossima settimana riaprendo la conversione per i bond subordinati che sono nei portafogli del mercato retail, e che sono stati di fatto assenti nella prima tornata della conversione volontaria. In questo caso il contributo aggiuntivo in arrivo dai risparmiatori per l'aumento di capitale potrebbe arrivare fino a 2 miliardi



IL RUOLO DELLO STATO

In questo scenario, il «sostegno pubblico straordinario» rimane sullo sfondo, ma pronto a intervenire in caso di insuccesso totale o parziale dell'operazione di mercato. A definire il meccanismo è la direttiva europea del 2014 sul sistema bancario (la «Brrd»), che prevede l'intervento dello Stato in casi eccezionali per evitare o rimediare a una «grave perturbazione» nell'economia di uno Stato membro. Le ipotesi sul tavolo passerebbero dalla conversione forzata in azioni dei bond subordinati, in particolare quelli ancora presenti nei portafogli degli investitori istituzionali, con tutele aggiuntive per evitare perdite nel capitale nel caso invece di risparmiatori retail.



FONDO DI RISOLUZIONE

Nel cantiere del decreto sono rientrate le ipotesi di intervento per assicurare la disponibilità finanziaria al fondo di risoluzione. Si tratta di un meccanismo aggiuntivo, nel caso in cui le contribuzioni versate non bastassero anche alla luce delle difficoltà nel processo di vendita delle quattro good banks nate dalla risoluzione di Banca Etruria, Banca Marche, Carichietti e Cariferrara. Negli emendamenti costruiti nel corso dell'approvazione della legge di bilancio per il 2017 ma poi non entrati in manovra anche per l'approvazione sprint al Senato era prevista la rateizzazione in cinque anni di questi contributi, a carico del sistema bancario che già ha sopportato il peso dei primi conferimenti al fondo.



DTA E POPOLARI

Tra le norme sul tavolo, anche in questo caso costruite in vista della manovra ma poi uscite dal raggio d'azione della legge di bilancio, c'è anche una modifica del decreto banche con la previsione che il canone dovuto per la trasformazione delle imposte differite attive (Dta) in crediti d'imposta decorre dal periodo d'imposta 2016. Ciò che a luglio è stato versato per l'esercizio 2015 andrebbe contabilizzato come versato per l'anno in corso a titolo di acconto. I tecnici hanno poi lavorato a una soluzione ponte per proseguire nella trasformazione delle Popolari in Spa dopo la pronuncia con cui il Consiglio di Stato ha sospeso l'applicazione delle regole che limitano fino a fermare il diritto di recesso dei titolari di quote

La Commissione. La situazione di crisi delle banche italiane non è considerata «sistemica»

Le tre opzioni all'esame di Bruxelles

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha preferito non commentare gli ultimi avvenimenti sul fronte del Monte dei Paschi di Siena; in particolare le voci non confermate della decisione della Banca centrale europea di non prorogare i tempi entro i quali effettuare una indispensabile ricapitalizzazione. La scelta della banca di raccogliere denaro sui mercati finanziari è quella che quia Bruxelles è ritenuta migliore, tenuto conto delle molte condizioni che vincolano una operazione pubblica.

La ricapitalizzazione grazie alle forze del mercato è vista con particolare favore perché sarebbe una operazione che non richiederebbe alcun via libero Bruxelles. La speranza poi è che nuovi investitori privati costringano l'istituto di credito a una radicale cura dimagrante. Se invece questa possibilità, ribadita nelle scorse ore dagli organismi direttivi di Mps, non andasse in porto, l'intervento pubblico sarebbe influenzato da una serie di condizioni imposte dalle regole

europee. Tre le ipotesi.

La prima prevede che lo Stato acquisti l'inopinato in un aumento di capitale privato. Se il prezzo di acquisto è simile a quello praticato agli investitori privati, Bruxelles darebbe probabilmente il via libera. Se fosse diverso, la Commissione dovrebbe

MARGRETHE VESTAGER

«Stiamo lavorando a uno strumento che consenta ai governi di compensare per eventuali vendite fraudolente»

be valutare se considerare l'operazione un eventuale aiuto di Stato. La seconda ipotesi è quella della ricapitalizzazione precauzionale per mano pubblica, prevista dalle regole europee quando uno stress test ne dimostra la necessità e la banca è sempre solvibile.

Le regole comunitarie prevedono una divisione dei costi

(il cosiddetto burden sharing) da parte di azionisti e di obbligazionisti. Il nodo in questo caso riguarda proprio le conseguenze sugli investitori. Questi ultimi possono evitare il burden sharing solo se è dimostrato un impatto sproporzionato o un rischio sistemico. In passato esperienze, l'eccezione dell'impatto sproporzionato è stata utilizzata (in Grecia), mentre quella di rischio sistemico non è mai stata considerata.

L'Italia teme che imponga il burden sharing potrebbe creare il panico tra gli investitori in tutto il settore bancario italiano, e magari europeo. La Commissione, per ora, ne dubita, notando che ristrutturazioni più ampie del settore creditizio - in Spagna, in Slovenia o a Cipro - non hanno provocato la fuga di azionisti e obbligazionisti. Infine, la terza ipotesi allo studio è quella di classici aiuti di Stato che prevedono il bail-in, ossia la partecipazione ai costi da parte degli investitori, grandi e piccoli.

In ogni caso, Bruxelles è pronta a salvaguardare i risparmiatori

ri, come ha ribadito mercoledì Margrethe Vestager, la commissaria alla Concorrenza: «Una delle cose su cui stiamo lavorando è uno strumento che consenta ai governi di compensare per eventuali vendite fraudolente» di obbligazioni bancarie. «È qualcosa che abbiamo già messo a punto. Ci lavoreremo ancora con i governi se vogliono mettere in piedi schemi che consentano ai cittadini di essere compensati in caso di vendite improprie».

Agli occhi di Bruxelles, la situazione bancaria italiana è delicata; ma si notano soprattutto casi specifici, tra cui naturalmente Mps, non una crisi sistemica. Alla richiesta di un confronto con la situazione spagnola, un paese che ha ricapitalizzato le banche per circa 41 miliardi di euro grazie al denaro del Meccanismo europeo di Stabilità (Esm) nel 2012-2013, si considera che la situazione italiana appare meno grave anche se è urgente mettere mano alla frammentazione del mercato italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

L'impegno di ultima istanza del Tesoro potrebbe facilitare l'adesione degli operatori

FOCUS. LA VIA AMMINISTRATIVA

Allo studio un'ipotesi di primo intervento senza decreto legge

di Isabella Bufacchi

► Continua da pagina 1

Con tempistiche che vanno riviste e con la necessità di trovare soluzioni alternative, estendendo la gamma delle ipotesi sul tavolo. Così in aggiunta al decreto legge, che è uno strumento «pesante» nei tempi e nei contenuti, i tecnici che studiano tutte le variabili in campo stanno considerando anche l'opportunità di poter ricorrere a un provvedimento «snello», nel momento in cui servisse un impegno del Tesoro a intervenire con l'acquisto di strumenti di capitale della banca o con un'iniezione di fondi propri.

In base all'art. 32(4)(iii) della direttiva BRRD, in presenza di certe condizioni, lo Stato può sottoscrivere strumenti computabili nei fondi propri emessi da una banca («iniezione di fondi propri») o, comunque, procedere all'«acquisto di strumenti di capitale» della banca stessa senza che ciò comporti la necessità di considerare la banca in dissesto o a rischio di dissesto e, quindi, potenzialmente assoggettabile a risoluzione (bail-in e/o burden sharing), come di regola dovrebbe accadere quando una banca riceve risorse pubbliche. Proprio in virtù dell'esistenza di questo impianto della BRRD già in vigore, e recepito in piena dalla normativa italiana, il Tesoro potrebbe e dovrebbe essere in grado di varare alla svelta un provvedimento diverso dal decreto legge che si limiti a confermare la capacità e la volontà dello Stato italiano di intervenire nell'aumento di capitale del Monte, nell'ambito della direttiva e delle norme europee esistenti: senza mettere nero su bianco l'importo dell'impegno che sarebbe poi blindato in un decreto legge con approvazione in Parlamento.

L'operazione Montepaschi è finita in un limbo: è in attesa di tre eventi (1) la comunicazione formale della Bce sulla proroga o meno della scadenza ultima del 31 dicembre 2016; 2) la formazione del governo; 3) la conferma dell'impegno degli investitori internazionali sottoscrittori nel consorzio dell'aumento di capitale sul mercato). In questo contesto, tutti gli scenari sono possibili, fermo restando che lo scenario di base è quello di portare avanti un'operazione di mercato. Stando a fonti bene informate, questa è l'ipotesi

numero uno sulla quale ancora ieri si lavorava, con l'intenzione di lavorarci anche oggi. L'operazione è tuttavia in costante evoluzione, e gli scenari possono cambiare di ora in ora. In questo contesto, i tecnici stanno valutando la possibilità di utilizzare uno strumento con tempi contenuti meno «pesanti» rispetto a quelli del decreto legge per utilizzare la rete di sicurezza finalizzata a un aiuto di Stato di supporto finanziario straordinario in assenza di dissesto e di risoluzione.

La Bce, come temono i più, potrebbe comunicare

L'IPOTESI «SNELLA»

Possibile azione anche senza legge se fosse in linea con la Brrd e non comportasse immediato intervento patrimoniale

formalmente all'inizio della prossima settimana (tra lunedì pomeriggio e mercoledì mattina) di aver risposto alla richiesta di proroga dell'aumento di capitale, imponendo come data ultima per l'operazione il 31 dicembre. Verso fine anno, i libri degli investitori chiudono e soprattutto quest'anno (alla luce di Brexit, l'elezione inaspettata di Trump, la turbolenza politica italiana post-referendum e il QE allungato ma all'leggerito dalla Bce) la voglia di mettere fine all'annata è tanta. Il 2017 si presenta già ricco di incognite: elezioni in Germania, Francia, Olanda e forse anche Italia con chissà quale legge elettorale. Il contesto per lanciare sul mercato l'aumento di capitale del Monte è dunque difficile ed è complicato ulteriormente dalla vicenda italiana, contestuale alla formazione di un governo che richiede passaggi e tappe obbligati. Per questo, con l'obiettivo di rispettare i tempi imposti dalla Bce e di evitare di compromettere il futuro della Banca e garantire il buon esito dell'aumento di capitale, con o senza il Tesoro, un provvedimento più snello di un decreto legge, se attuabile e conforme a tutte le regole italiane ed europee, sarà messo nel cassetto. Pronto all'uso in caso di necessità.

@isa.bufacchi
isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche. Più fondi per accompagnare il rilancio delle banche in difficoltà e per favorire le aggregazioni anche fra piccole e medie

Agevolazioni e popolari nel decreto in arrivo

di Paolo Zucca

■ Non c'è solo il Montepaschi e il Decreto sulle banche, atteso per i prossimi giorni come primo atto del nuovo Governo (sempre che non si ritenga opportuno anticipare, nel qual caso toccherebbe all'esecutivo uscente) coglie l'occasione per trovare una via d'uscita complessiva per i casi aperti.

Servirà anche per sanare alcune debolezze dei regolamenti attuativi di Bankitalia che sono state sospese dal Consiglio di Stato e che sono state segnalate poi per una valutazione della Corte Costituzionale.

L'idea su cui hanno lavorato i tecnici del Tesoro è di rafforzare ogni anello della catena con l'immissione di nuovo denaro pubblico in misura inversamente proporzionale al re-

perimento di risorse private aggiuntive prendendo atto che gli istituti di credito italiani non in difficoltà hanno già dato sostegno al Fondo Interbancario (attraverso un Fondo di risoluzione) per la sistemazione temporanea di alcune banche locali in crisi.

Con l'obiettivo di aiutare il sistema e i privati coinvolti (nel fondo privato Atlante sono confluite anche fondazioni, assicurazioni e Cdp) il Decreto messo a punto in questi giorni parte da Montepaschi per ampliarsi alla quattro banche risolte nel novembre del

NEL TESTO

Ampliamento dell'utilizzo delle Dta (imposte anticipate), più tempo per la trasformazione in Spa delle Popolari Bari e Sondrio

2015, alle casse di Cesena e Rimini permettendo ad Atlante di concentrare i suoi sforzi sulle due banche controllate Veneto Banca e Popolare di Vicenza, destinare ad aggregarsi rapidamente in una sola banca veneta.

Quali saranno gli strumenti? Una strada, che va ad aggiungersi agli interventi diretti a garanzia degli aumenti di capitale, è l'estensione del Dta (deferred tax asset, più semplicemente imposte anticipate) che si trasformano automaticamente in crediti di imposta in caso di perdite di bilancio o fiscali.

Il meccanismo era stato introdotto nel 2010 e potenziato con il decreto salva-Italia di Montia fine 2011 voleva assicurare, attraverso questa trasformazione, una patrimonializzazione sufficiente a scongiurare, in presenza di perdite,

eventuali ricapitalizzazioni.

Un primo tentativo di utilizzazione "strategico" dell'agevolazione fiscale ha dovuto passare al vaglio della Ue che tiene d'occhio forme di aiuti di Stato. Le banche italiane sostengono che sarebbe necessario ampliare invece dell'utilizzo delle Dta trasformate in crediti di imposta proprio per favorire riassetti e aggregazioni.

Nella panorama bancario si è conclusa la lunga marcia di autoriforma delle Bce e si stanno chiudendo i mesi utili per la trasformazione in Spa delle banche popolari con un attivo superiore agli otto miliardi.

Ma il Decreto è chiamato a intervenire proprio sulle banche cooperative per sanare l'incertezza sul percorso di trasformazione societaria. Come è noto il Consiglio di Stato ha sospeso, rinviando il tema alla Consulta, parte del

regolamento di Bankitalia, attuativo della riforma delle popolari. Due istituti (Popolare di Bari e Popolare di Sondrio) hanno per il momento mantenuto l'appuntamento assembleare con i soci (rispettivamente il 27 e il 17 dicembre) e hanno chiesto di sapere se e come le assemblee straordinarie debbano tenersi ugualmente. L'associazione di categoria, Assopopolari, ha chiesto il rinvio per permettere un chiarimento ai consigli e ai soci.

Restano dubbi - ripresi anche dal Consiglio di Stato - sul diritto delle banche di limitare e annullare il pagamento del diritto di recesso ai soci che non hanno approvato la trasformazione in Spa. Il Decreto - secondo le ultime indicazioni - si concentrerà sulla proroga della scadenza del 27 dicembre entro la quale la trasformazione dovrebbe essere conclusa.

Lo slittamento previsto di alcuni mesi, almeno fino a tutto aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CONTROVERSI DELLA RIFORMA DELLE BANCHE COOPERATIVE

I dubbi del Consiglio di Stato

■ Le poche banche popolari, fra quelle interessate dalla riforma avviata con Decreto Legge nel gennaio del 2015, che ancora non sono Spa avranno più tempo per fare approvare la trasformazione societaria. Dopo la scelta di Ubi, Banco Popolare, Bpm, Creval e Popolare dell'Emilia Romagna toccherebbe alla Popolare di Sondrio (17 dicembre) e alla Popolare di Bari (27 dicembre). Ma alcuni punti dei decreti attuativi sono stati sospesi dal Consiglio di Stato e c'è molta incertezza che non è il migliore contesto per decidere su temi così rilevanti. Per questo è stato chiesto il rinvio della scadenza di fine anno e una decisione è imminente. La Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi presto sui dubbi di illegittimità presentati da alcuni azionisti e dalla Regione Lombardia, quest'ultima contesta i criteri di urgenza del Decreto del 2015 e rivendica un diritto di consultazione preliminare sui

temi legati al risparmio nel territorio.

Pagare interamente il recesso?

■ Per i soci che non hanno approvato la trasformazione in Spa è scattato il diritto di recesso. Ma la banca ha il diritto di non pagarlo o di pagarlo parzialmente se le condizioni patrimoniali non lo permettono. È un tema controverso. Secondo il Consiglio di Stato si svuoterebbe nei fatti un diritto di principio. Secondo alcune banche si applica invece la Crr (Capital Requirements Regulation dalla Capital Requirements Directive (CRD IV), le quali prevedono che le ragioni di stabilità degli intermediari finanziari possano prevalere sui diritti degli azionisti o dei possessori di strumenti finanziari. E, dunque, consentono di vincolare il rimborso.

Una holding cooperativa?

■ Il Decreto, poi trasformato in legge, non ne parlava ma

l'impossibilità di costituire una holding cooperativa a capo di una ex popolare Spa. Era fin dall'inizio una strada ritenuta percorribile per i soci intenzionati a mantenere una veste cooperativa senza rinunciare all'apporto di capitali di partner. È un altro dei temi sollevati dal Consiglio di Stato che lascia aperta una formula del genere, sempre per offrire un'opportunità in più ai soci. È preclusa invece, in questi mesi, l'opinione che la facoltà di holding fosse sostanzialmente elusiva della riforma. Ora in teoria la strada torna percorribile.

Innalzare il tetto a 30 miliardi?

■ In fase di approvazione del Decreto delle popolari venne fissato a 8 miliardi il tetto di attivo oltre il quale scattavano gli obblighi di trasformazione in Spa. La Bce fissa il tetto rilevante a 30 miliardi. Nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, recentemente, non è stata accolta la proposta di innalzamento.

La questione bancaria

IL DOSSIER MONTEPASCHI

La posizione di Francoforte

I supervisori scettici sulla possibilità di effettuare l'aumento con soli venti giorni di tempo in più

L'incognita del mercato

La necessità di un messaggio chiaro prima della riapertura delle Borse di domani

Bce, indagine sulla fuga di notizie su Mps

La Vigilanza ricostruirà da chi è emerso il «no» alla richiesta di Siena - La decisione definitiva prima di mercoledì

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La decisione della Banca centrale europea sulla richiesta di proroga del Monte dei Paschi di Siena per la ricapitalizzazione può arrivare prima della riunione del Consiglio direttivo di mercoledì a Francoforte. Intanto, la Bce ha confermato, su richiesta de *Il Sole 24 Ore*, che aprirà un'indagine formale sulla fuga di notizie di venerdì all'agenzia *Reuters*, a mercati aperti, sulla bocciatura della richiesta da parte del Consiglio di vigilanza.

Dopo che venerdì il Consiglio di vigilanza ha deciso negativamente, il verdetto finale spetta ora al Consiglio direttivo, come per tutte le decisioni dei supervisori. Un ribaltamento appare a dir poco improbabile. Si tratta di una procedura scritta di silenzio-assenso: se nessuno dei 25 membri del Consiglio direttivo (il presidente Mario Draghi, gli altri cinque membri del comitato esecutivo e i 19 governatori delle banche centrali nazionali dell'area euro) farà obiezioni, e questo dovrebbe avvenire all'inizio della settimana, la decisione dei supervisori avrà il via libera e non si renderà necessario il suo esame nelle riunioni di mercoledì. In passato, per questioni della massima urgenza, come per esempio durante la crisi greca, il Consiglio direttivo ha deliberato in teleconferenza, ma potrebbe non essere il caso di Mps.

Sul merito, la decisione del Consiglio di vigilanza, presieduto da Danièle Nouy, non sarebbe stata particolarmente controversa. La storia recente del Monte dei Paschi, da quando è sottoposto alla supervisione europea, racconta che,

prima che ricadesse sotto l'Ssm, il braccio di vigilanza della Bce, dal novembre 2014, Mps, come le altre principali banche dell'eurozona, è stato sottoposto a una «valutazione approfondita», comprensiva di una valutazione della qualità dell'attivo e di uno stress test, ed è risultata fra le peggiori. Nell'estate scorsa, è stato

L'ITER DECISIONALE

Dopo il parere negativo del consiglio di Vigilanza la parola passa ai governatori: se nessuno avrà obiezioni sarà ratificata tra domani e martedì

L'EDITORIALE DI IERI



Nel suo editoriale di ieri, il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Roberto Napolitano, ha stigmatizzato la gravità di quanto accaduto venerdì con la fuga di notizie in merito al «no» Bce sulla richiesta di proroga di Mps e auspicato un intervento fermo. Ora la notizia di un'indagine interna disposta proprio da Francoforte

oggetto di un altro stress test ed è stato l'unico istituto a ritrovarsi con capitale negativo in base allo scenario avverso. È stato espresso molto scetticismo fra le autorità europee sul fatto che i ventigiorni di proroga richiesti sarebbero serviti a varare la ricapitalizzazione con investitori privati, in presenza tra l'altro della crisi politica italiana. C'è anzi preoccupazione che un ulteriore allungamento dei tempi possa danneggiare il resto del sistema bancario italiano, con il resto delle banche, anche quelle sane e ben gestite, «contagiate» incolpevolmente dall'incertezza su Mps per un periodo ancora più lungo.

Sul metodo, diversi osservatori del settore bancario sollevano obiezioni sul fatto che, una volta avvenuta (alle 13, a mercati abbondantemente aperti), la fuga di notizie all'agenzia *Reuters* sulla bocciatura della richiesta da parte del Consiglio di vigilanza (l'inchiesta dovrà stabilire chi ha fatto filtrare la notizia; c'è da chiedersi con quali finalità), la Bce, rivelando ancora una volta gravi lacune, già lamentate in più occasioni, di comunicazione in materia di vigilanza, non abbia ritenuto non tanto di confermare o no la notizia, ma di precisare quanto meno che la procedura non era ancora conclusa, avendo bisogno dell'imprimatur del Consiglio direttivo, e che questo avrebbe richiesto alcuni giorni. In questo modo è stato arrecato un danno ulteriore non solo ad azionisti e obbligazionisti dell'Mps, ma anche a quelli delle altre banche italiane, un dozzina delle quali, le più importanti, sono anch'esse vigilate dall'Ssm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle prese col rilancio. Banca Mps al bivio tra il piano privato di JP Morgan e l'intervento dello Stato

La richiesta alla Consob. Sono 32.000 su 40.000 complessivi i risparmiatori senza profilo di rischio Mifid

Allentamento dei vincoli sui bond, scelta a Mps

Nella corsa contro il tempo nella complessa operazione di aumento di capitale e contestuale vendita delle sofferenze e deconsolidamento del portafoglio di NPLs del Monte dei Paschi di Siena, entra in gioco una nuova offerta di acquisto delle obbligazioni subordinate sottoscritte dalla clientela retail, con reinvestimento in nuove azioni BPMS: questa seconda offerta, avrebbe maggiore possibilità di successo perché verrebbe ancorata a una regola MIFID non più vincolante come quella dell'adeguatezza bloccante ma più soft, quella dell'"appropriatezza", tale da consentire ai risparmiatori che desiderano aderire all'offerta di poterlo fare senza divieti o blocchi da parte della stessa banca.

L'insuccesso dell'offerta di

conversione del subordinato in nuove azioni, relativamente al pubblico retail, sarebbe stato causato dalla scelta dell'ombrello della MIFID sotto il quale l'operazione è stata fatta, ovvero la regola stringente e vincolante meglio conosciuta come "adeguatezza bloccante": questa norma esclude a priori la partecipazione dei risparmiatori senza adeguato profilo di rischio, nel caso del bond del Monte sarebbero stati 32.000 su 40.000. La MIFID, all'articolo 19, e i regolamenti attuativi della Consob stabiliscono puntualmente il modo in cui l'intermediario deve comportarsi, correttamente e con trasparenza, nel caso della consulenza. Al cliente viene chiesto di fornire informazioni sul suo profilo di rischio

e quindi di idoneità per certe scelte di investimento: nel caso dell'adeguatezza bloccante, per esempio, il cliente che ha fornito un profilo di rischio basso non può decidere di passare a un investimento di profilo molto più alto, come può essere quello di convertire un prestito, un bond, in un'azione. La norma è talmente stringente da precludere all'investitore alcuni prodotti e da portare il consulente bancario a bloccare l'investimento non adeguato: l'intermediario può trovarsi addirittura costretto a consigliare al proprio cliente di rivolgersi a un altro istituto bancario. Questa rigidità pone dei paletti ma in un certo senso mette la banca in una botte di ferro, al riparo da rischi di sanzioni e multe da parte della Consob a

posteriori (come è avvenuto nel caso di Veneto Banca e Popolare di Vicenza). L'offerta di conversione dei subordinati del Monte in nuove azioni BPMS estesa agli investitori retail sarebbe rimasta impigliata nella rete a maglie troppo strette dell'adeguatezza bloccante. Una seconda offerta potrebbe essere lanciata la prossima settimana sotto la regola MIFID dell'appropriatezza, una scelta autonoma del Monte: in questo caso, senza consulenza, il cliente è lasciato libero di decidere cosa vuol fare in merito a un'offerta con adesione volontaria. Il controllo a posteriori della Consob può avvenire, a posteriori e caso per caso, su un campione di adesioni.

I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca. Alle 16 il board: tempi stretti e molte incognite per il piano di mercato

L'aumento appeso ai bond retail Oggi il cda valuta l'ultimo tentativo

Marco Ferrando

La strada del salvataggio privato è di quelle inesplorate e impervie, ma oggi il cda del Monte dei Paschi potrebbe decidere di imboccarla comunque. Perché non ha niente da perdere e, al contrario, consentirebbe di guadagnare tempo in attesa che torni un inquilino con pieni poteri a Palazzo Chigi, l'unico in grado di varare il salvataggio di Stato.

Il cda di oggi

L'appuntamento è per le 16 a Milano, nella sede di via Santa Margherita. Sul tavolo del board finiranno tutti gli approfondimenti legali condotti a partire dalla serata di venerdì, quando gli stessi consiglieri hanno deciso di effettuare «tutte le attività propedeutiche al completamento» dell'aumento di capitale sul mercato entro l'anno.

Dat trovare, come noto, ci sono cinque miliardi. Al momento la raccolta, pur virtuale, si ferma al miliardo messo a disposizione degli istituzionali pronti a convertire i propri bond subordinati. Stando a quanto trapela dalle banche d'affari il fondo sovrano del Qatar, la Qia, potrebbe tornare in campo con il suo miliardo promesso al governo Renzi e sul mercato degli istituzionali si potrebbe raccogliere - mediante bookbuilding - fino a due miliardi, visto anche il dispiegamento di forze che vede al fianco di Mps otto banche d'affari guidate da JP Morgan e Mediobanca.

Gli obbligazionisti retail

Si valuta anche la conversione del Fresh 2008, con il suo contributo potenziale di altri 300 milioni, ma la nuova impalcatura studiata nelle ultime ore si regge essenzialmente sul contributo di almeno un miliardo degli obbligazionisti retail. Cioè sui risparmiatori, titolari ad esempio del-

l'emissione da due miliardi effettuata nel 2008 per finanziare l'acquisizione di Antonveneta; in teoria, avrebbero potuto essere della partita già nella finestra di conversione di due settimane fa, ma le cautele erano state tali da rendere praticabile la partecipazione del pubblico retail in misura marginale. Per scelta prudenziale della banca (ovviamente gradita e pertanto avallata dalla Consob), chi ha un profilo Mifid di basso rischio, e quindi non compatibile con un investimento azionario, nelle settimane scorse non avrebbe potuto con-

LE INCERTEZZE

Servono due miliardi dagli obbligazionisti subordinati ma non potranno essere sollecitati L'interlocuzione con Consob

LE CIFRE

5 miliardi

L'ammontare complessivo Che la banca deve raccogliere su indicazione della Bce

2 miliardi

Il bookbuilding Che le banche d'affari potrebbero tentare la settimana prossima qualora si procedesse con il piano privato

1 miliardo

Il contributo minimo Che dovrebbe arrivare dagli obbligazionisti retail per procedere con l'operazione di mercato

vertire i suoi bond in azioni neanche l'avesse esplicitamente richiesto (e in molti l'hanno fatto, secondo quanto risulta a *Il Sole*); ora, nella nuova finestra di conversione che si potrebbe aprire in settimana, la banca toglierebbe questo filtro. Ma serve l'autorizzazione della Consob: nelle ultime ore gli uffici della banca hanno interloquito informalmente con l'authority, ma un via libera ufficiale dovrebbe arrivare non prima di martedì, e comunque dopo che la banca avrà esibito la lettera di Francoforte che boccia la richiesta di proroga dell'aumento.

L'alternativa dei bondholder

Per l'autorizzazione della Consob, dunque, serve tempo. E non è detto che arrivi, vista la delicatezza del tema. Ma anche dovesse esserci, la partita sarebbe ancora tutta da giocare: per legge, anche qualora cadessero i vincoli Mifid, la rete della banca - particolarmente tonica, visto che a metà novembre è stata capace di portare in pochi giorni oltre 10 mila deleghe di voto in assemblea, decisive per centrare il quorum necessario - non potrebbe contattare direttamente i titolari dei bond, ma dovrebbe attendere che si presentino spontaneamente in filiale. È un altro ostacolo non da poco: impiegati, direttori e gestori del Monte non potranno spiegare ai propri clienti-obbligazionisti che - visto il rischio di nazionalizzazione - l'alternativa è tra la conversione volontaria a premio dei titoli, cioè al valore nominale nonostante un prezzo di mercato pressoché dimezzato e una conversione obbligatoria a sconto, che vedrebbe bruciata buona parte dell'investimento al momento della trasformazione in azioni.

@marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cravatte dedicate ai monumenti di Napoli

Real Passeggio di Chiaia.

ABITI E CAMICIE SU MISURA | CRAVATTE | PROFUMI | GEMELLI | SCARPE | PELLETERIA | TESSUTI

Riviera di Chiaia 203-204 (Palazzo Ludolf), Napoli
tel. 081.5513363 • www.cilento1780.com • www.cravattecilento.it

L'ANALISI

Alessandro Graziani

L'urgenza di dare certezze al mercato

► Continua da pagina 1

Dopo il crollo del 10% delle quotazioni in Borsa di venerdì scorso, e un week end che sembra non portare soluzioni definitive neanche a valle del cda di oggi pomeriggio, domani Mps riaprirà gli sportelli e gli investitori azionari e obbligazionari si troveranno di nuovo alle prese con la speculazione, che venerdì scorso ha colpito anche buona parte del settore bancario italiano. I tentativi di rivitalizzare il cosiddetto piano JP Morgan, ovvero il progetto di ricapitalizzazione da 5 miliardi con capitali privati, sembrano ormai difficili da portare avanti, se non per «comprare» altro tempo in attesa che il nuovo Governo entri in carica e vari l'atteso decreto per la garanzia statale dell'aumento di capitale della banca.

Si vedrà nelle prossime ore se davvero esiste ancora una piccola possibilità tecnica di portare avanti un'operazione «privata» che, come termine ultimo, avrebbe dovuto partire domani. La sensazione del rimpallo di responsabilità a cui stiamo assistendo negli ultimi giorni sembrerebbe escluderla. Le banche del consorzio di garanzia guidato da JP Morgan sono pronte a ritirarsi, ma attendono che la Vigilanza europea formalizzi per iscritto il no a un rinvio di 20 giorni (scaricando la responsabilità sulla Bce). Nel frattempo, si fa trapelare che il piano potrebbe riprendere quota se Consob autorizzasse la riapertura della conversione dei bond alla clientela retail. E Consob replica che la decisione, e la relativa richiesta, deve arrivare dal board di Mps. Board di Mps che, forse anche nella riunione di oggi, non potrà formalmente arrendersi al tentativo in extremis di un piano privato non avendo ancora ricevuto la formale risposta da Bce sul mancato rinvio (che arriverà entro mercoledì).

Inesorabilmente, il salvataggio del Monte sta scivolando verso l'intervento pubblico che Bankitalia aveva già proposto a giugno. Il compito toccherà come primo atto al nuovo Governo e non sarà indolore per i 40 mila risparmiatori che detengono obbligazioni retail. La priorità, a questo punto, è però di togliere quanto prima Mps e il sistema bancario italiano dalle morsa della speculazione di Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burden sharing

● È la condivisione dei costi della ricapitalizzazione precauzionale come prevista dall'articolo 132 della direttiva Brdd. Oggi le regole prevedono che la burden sharing sia effettuata da azionisti e creditori non privilegiati. Infatti prima in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate. Da quest'anno riguarda anche i titoli di debito più senior, come obbligazioni ordinarie e depositi superiori a 100 mila euro.



Via Montenapoleone 1 — MILANO | Piazza di Spagna 77 — ROMA

La questione bancaria

IL PIANO DI VIA NAZIONALE

Il «piano B»

Il decreto per l'intervento statale alleggerirebbe zavorre di sistema anche sulle banche sane

I crediti deteriorati

Fondo Atlante potrebbe accelerare sui diversi piani di cessione aperti

Ricapitalizzazioni e Npl, rete Bankitalia

Operazioni con paracadute statale fino a 15 miliardi per risolvere tutte le criticità

Daide Colombo
ROMA

Non solo Mps ma anche il ruolo del fondo Atlante nei programmi di cartolarizzazione dei crediti deteriorati, il processo di vendita degli Npl di Carige, la fusione delle banche venete e la cessione delle "good bank". Vista dalla Banca d'Italia, l'ipotesi di un intervento pubblico su ricapitalizzazioni fino a 15 miliardi del Tesoro per mettere in sicurezza gli istituti di credito in crisi avrebbe sicuramente effetti «di sistema».

L'eventuale impegno diretto e di tipo «precauzionale» a sostegno delle sette o otto banche in difficoltà di cui si parla ormai da giorni, da mettere a punto rispettando i paletti europei della Bank Recovery and Resolution Directive del 2014 (Brrd) aiuterebbe quel più generale processo di consolidamento del sistema che s'è andato rafforzando quest'anno. I dati offerti dall'ultimo Rapporto di stabilità finanziaria del 19 novembre sono rivelatori: nei primi nove mesi dell'anno gli istituti di credito hanno ceduto e cancellato dai bilanci 6 miliardi lordi di sofferenze (contro i circa 1,7 dello stesso periodo del 2015), una cifra che sale a 14 miliardi se si considerano anche le cessioni delle sofferenze avviate nei primi mesi dell'anno dalle quattro banche poste in risoluzione nei primi mesi dell'anno. A fine anno, secondo le stime di via Nazionale, si potrebbe arrivare a cessioni per 8 miliardi superiori a quelle dell'intero 2015 e, tra queste, ci sarebbe anche la prima opera-

zione assistita dalla garanzia dello Stato sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs). Superata la difficoltà di queste settimane, tutta legata alle scadenze per il piano di ricapitalizzazione di Rocca Salimbeni, il «backstop» pubblico, se ci sarà, avrà un ruolo di consolidamento anche in prospettiva. Le banche italiane, come quelle euro-

LA RIDUZIONE

Forte accelerazione nel 2016 nel taglio alle sofferenze, ma si va verso una diminuzione 8 miliardi superiore al 2015

AZIONE DI PROSPETTIVA

Il «backstop pubblico» aiuterebbe a fronteggiare i requisiti delle regole in arrivo. Il Rapporto di stabilità finanziaria: benefici lunghi, costi a breve

pee, restano esposte a shock non solo legati ai mercati. Sono fonte di incertezza anche le iniziative regolamentari internazionali in corso di completamento, come la riforma sui requisiti prudenziali (Basilea 3), l'introduzione di quelli necessari per assorbire le perdite in caso di risoluzione (minimum requirement for own funds and eligible liabilities, Mrel) e l'entrata in vigore nel 2018 del nuovo standard contabile sulla valutazione degli strumenti finanziari (IFRS 9). Come ha scritto Bankitalia nel-

l'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria «nell'attuazione di queste misure - così come negli interventi di vigilanza mirati a ridurre l'incidenza degli attivi deteriorati - si dovrà tenere conto, oltre che dei benefici attesi di lungo termine, dei loro costi di breve periodo».

Va dunque letta in questa duplice prospettiva, di brevissimo e di più lungo periodo il valore dello scudo anti-crisi «precauzionale» e con burden sharing temperato che potrebbe aprire il Tesoro. Nella situazione più critica, quella del Monte dei Paschi, con la garanzia pubblica sulla ricapitalizzazione si doppierebbe la boa che apre la strada alla cartolarizzazione dei 27 miliardi di Npl lordi a cui manca solo la firma definitiva del fondo Atlante. Il fondo promosso da Quaestio Sgr è peraltro al centro di un altro piano di cessione di tre delle quattro «good bank».

L'acquisto da parte di Ubi di Banca Marche, Etruria e Carichi, è sempre più vicino ed è legato, tra le altre cose, allo smaltimento di due terzi dei crediti deteriorati in capo alle banche salvate grazie al contributo di Atlante (circa 3,7 miliardi). Il veicolo guidato da Alessandro Penati dovrebbe intervenire acquistando la tranche mezzanina degli Abs generati dalla cartolarizzazione, sulla falsariga di quanto pianificato nel caso di Banca Mps. Una volta chiusa questa partita, al vaglio della Vigilanza della Bce, le tre banche verrebbero cedute alla banca guidata da Victor Massiah, forse già nel primo trimestre del 2017.

Anche se non è escluso che, complici i tempi per il deconsolidamento, si slitti ai mesi successivi. Mentre sembra confermato l'intervento del Fondo volontario per Carife, che potrebbe poi finire nelle mani del Credit Agricole. Al Fondo di risoluzione spetterà il compito di ricapitalizzare le good bank con 250 milioni circa, mentre Ubi dovrebbe procedere a una ricapitalizzazione per 400-500 milioni. In questo caso l'intervento dello Stato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) potrebbe scattare a sostegno della ricapitalizzazione in caso di mancanza di investitori privati.

Un intervento pubblico di alleggerimento della posizione del fondo Atlante riguarderebbe poi il fronte veneto. La Popolare di Vicenza e Veneto Banca viaggiano verso una fusione affidata all'ad Fabrizio Viola, il manager che dovrebbe gestire la probabile ricapitalizzazione - altri 1-2 miliardi - e la tornata di esuberanti - fino a 2.500 complessivamente tra le due banche - che consentirebbero al nuovo soggetto di essere appetibile per il mercato internazionale. Infine Banca Carige, il cui confronto con la Vigilanza della Bce è ancora aperto sulla vendita della prima tranche di Npl da 1,4 miliardi nell'ambito di un più ambizioso programma di fare scendere i crediti deteriorati a 3,7 miliardi ai 7,1 di oggi e un coverage del 42%. Un obiettivo molto ambizioso e che, se mancato, potrebbe indurre a un nuovo aumento di capitale aiutato, appunto, dall'intervento pubblico.

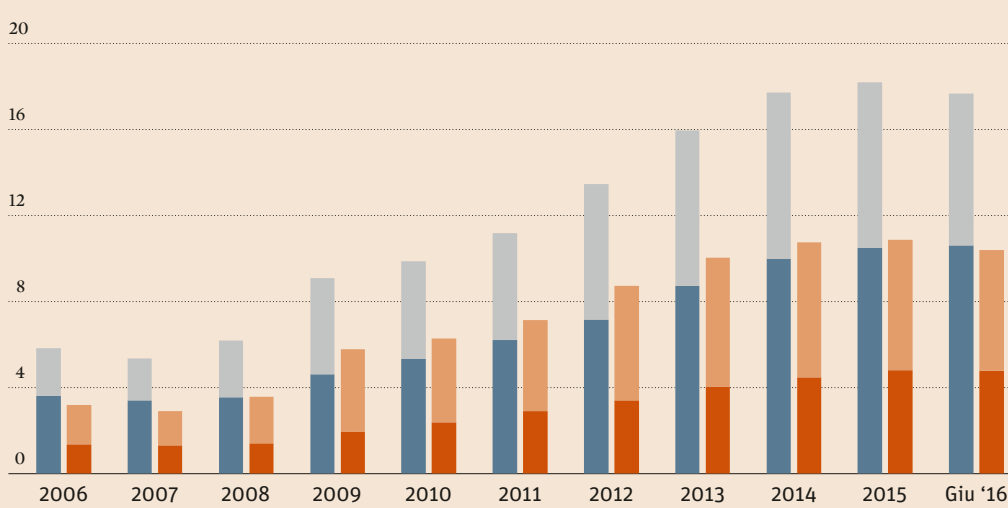
Insomma se sarà davvero messo in campo lo scudo del Tesoro, l'alleggerimento delle crisi indicate dalla stampa estera negli ultimi giorni prima del voto referendario potrebbe essere assicurato. Congli effetti «sistemici» di superamento dell'impegno fin qui profuso dalle banche sane che nell'ultimo anno hanno sostenuto con risorse ingenti i diversi strumenti di aiuto attivati a livello nazionale e che, è il caso di Unicredit, si avviano a loro volta verso un calendario stretto di ricapitalizzazione che sarà di mercato.

Le sofferenze bancarie non crescono più

QUOTA DEI CREDITI DETERIORATI SUL TOTALE DEI PRESTITI (1)

Valori percentuali

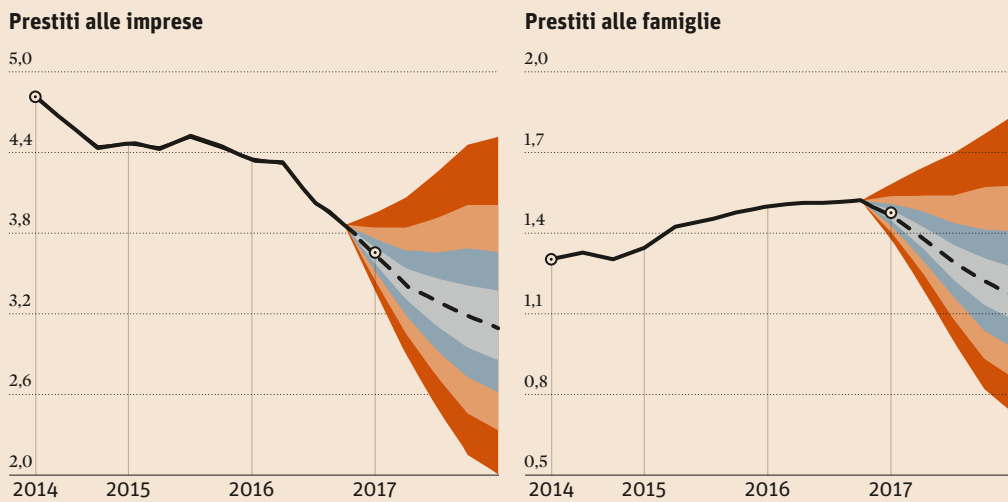
Quota lorda dei deteriorati diversi dalle sofferenze Quota lorda delle sofferenze
Quota netta dei deteriorati diversi dalle sofferenze Quota netta delle sofferenze



TASSO DI INGRESSO IN SOFFERENZA: PROIEZIONI (2)

Dati trimestrali; valori percentuali; medie mobili su quattro trimestri

Dati storici Simulazione di base 10°-20° percentile e 80°-90° percentile
20°-30° percentile e 70°-80° percentile 30°-40° percentile e 60°-70° percentile 40°-60° percentile



(1) Crediti verso clientela. Sono compresi i gruppi e le banche filiazioni di intermediari esteri; sono escluse le filiali di banche estere. Le quote sono calcolate al lordo e al netto delle relative rettifiche di valore. I dati di giugno 2016 sono provvisori; (2) flusso trimestrale di sofferenze rettificato in rapporto alle consistenze dei prestiti alla fine del trimestre precedente al netto delle sofferenze rettificato. Dati depurati dalla componente stagionale, dove presente. La distribuzione di probabilità delle proiezioni, rappresentata graficamente per classi di percentili, consente di valutare la dimensione dei rischi che caratterizzano la previsione di base. Fonte: Banca d'Italia

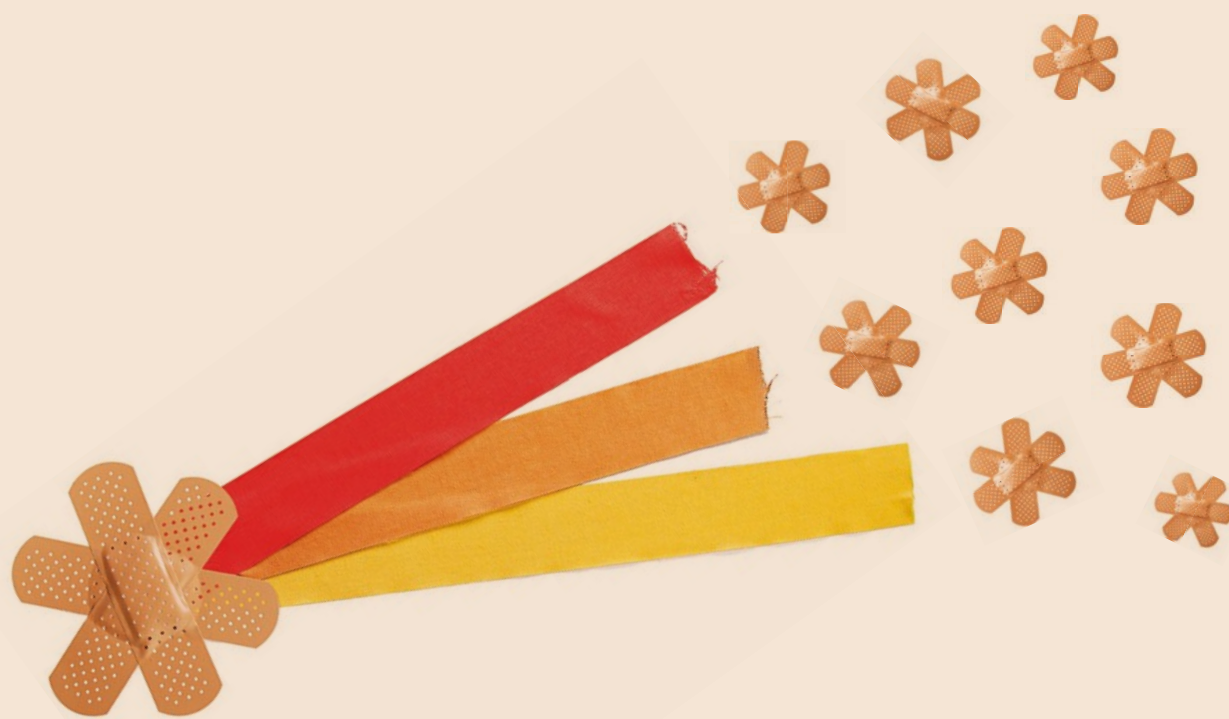
DINOSAURI GIGANTI DALL'ARGENTINA



IN MOSTRA A PADOVA
CENTRO CULTURALE ALTINATE
SAN GAETANO

8 OTTOBRE 2016 - 26 FEBBRAIO 2017

dinosauripadova.it Infoline: 049 2010010



È Natale
ogni volta
che un bambino
sta meglio

Fai una donazione alla Fondazione
dell'Ospedale Pediatrico Meyer

Lavoriamo tutto l'anno
per curare e guarire i bambini.
A Natale abbiamo bisogno del tuo aiuto.
Scopri come su www.fondazionemeyer.it



Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Anna Meyer Onlus | Viale Pieraccini, 24 50139 Firenze | Tel. 055 5662316 | fondazione@meyer.it

2016

La crisi di governo

LE CONSULTAZIONI AL COLLE

Urgenza

Il capo dello Stato: «Il Paese ha bisogno di tempi brevi per un esecutivo»

L'agenda

«Vi sono scadenze interne europee e internazionali. Affrontare l'emergenza terremoto»

Una missione chiara, una durata incerta affidata all'accordo elettorale

► Continua da pagina 1

Nel suo breve intervento di ieri, al termine delle consultazioni, Mattarella ha messo sul tavolo la prima delle questioni con cui ha parlato alle forze politiche. Che senza una legge elettorale non scioglierà le Camere. E dunque se davvero l'obiettivo dei partiti è quello delle elezioni anticipate, dovranno provvedere a riscrivere le regole. Il mandato con cui nasce il nuovo Governo, che ieri tutti accreditavano a guida Paolo Gentiloni, è essenzialmente quello di sanare un vuoto legislativo, una asimmetria tra sistema della Camera e del Senato e in questo si può segnare

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini



340

Premio di maggioranza dell'Italicum
I seggi del premio di maggioranza alla Camera

una linea di continuità con Giorgio Napolitano. L'ex presidente accettò il bis al Quirinale per favorire un accordo sul sistema elettorale, ora si torna allo stesso punto anche se nel mezzo c'è stato un patto con Berlusconi che poi è morto, una legge votata con la fiducia, un referendum perso che l'ha spazzata via. Un lungo giro per tornare indietro.

«Condizione indispensabile per il voto è un'armonizzazione della legge elettorale», ha detto ieri il capo dello Stato parlando a tutti i gruppi che sono sfilati nello studio alla Vetra e che hanno dovuto ammettere che manca quel passaggio. E dunque se la «ragione socia-

le» principale del Governo che nasce è quello di rimuovere l'ostacolo di una legge che non c'è, il passo da qui alle urne non è breve e non è semplice. Anche per questo la scelta del premier incaricato deve tenere conto di questo nodo non semplice da sciogliere. L'unico partito che si è detto disponibile a una collaborazione sul tavolo delle regole è Silvio Berlusconi e anche questo ci riporta indietro. Al primo tentativo tra Renzi e il Cavaliere poi naufragato proprio sull'elezione del capo dello Stato.

Il punto è se e come riprenderà forma questo dialogo. A maggior ragione oggi che i due punti di vista sono diventati molto distanti.

Due anni fa il proporzionale era già negli archivi storici, un avanzo della prima repubblica che non piaceva ai principali protagonisti del patto ma oggi uno dei due lo mette sul tavolo. Il Cavaliere nella sua breve dichiarazione all'uscita delle consultazioni ha evocato il sistema proporzionale, lo ha buttato nel campo avverso del Pd come punto di partenza di una trattativa. E questo non sarà un elemento di poco conto per un partito nato sulla spinta della vocazione maggioritaria riconfermata da Matteo Renzi. Su quell'impianto sono state fuse due culture politiche, scritte regole sulle primarie e sulla so-

vrapposizione di due ruoli, segretario e premier. Aprire la strada al proporzionale rischia di rimettere tutto in discussione, riaprire un cantiere sulla stessa natura del Pd. Insomma, i passi da fare verso un accordo non sono pochi. E non accorciano la distanza verso il traguardo delle urne che sembra la vera missione del nuovo Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di Lina Palmerini www.ilssole24ore.com

«Governo con pieni poteri, legge sul voto priorità»

Mattarella chiude le consultazioni: pronto Gentiloni, oggi l'incarico. Il Pd non fa nomi al Colle, poi la telefonata di Renzi

ROMA

«Nelle prossime ore valuterò e prenderò l'iniziativa necessaria per la soluzione di cui il Paese ha bisogno». Nelle parole di Sergio Mattarella si sente l'urgenza di assumere in fretta delle decisioni per non allungare una crisi su cui è piombata anche la vicenda del Monte dei Paschi di Siena. E dunque già nella tarda mattinata di oggi o al massimo nel pomeriggio, il capo dello Stato affiderà l'incarico al nuovo premier. In pole c'è Paolo Gentiloni. Ma alla velocità dei tempi, ha affiancato gli obiettivi che affida al nuovo Esecutivo. Che dovrà essere «nella pienezza delle sue funzioni» e dunque con una legittimità politica e formale completa che gli consenta di affrontare gli appun-

IL «SILENZIO» DEL PD

Per il Colle «singolare» non aver avuto indicazione sui nomi. In seguito contatti tra il Quirinale e Palazzo Chigi per definire l'incarico

tamenti compressi dei prossimi mesi. Impegni «interni ed esteri» tra cui innanzitutto la legge elettorale e le scadenze europee e internazionali.

Ieri la delegazione del Pd non ha fatto ufficialmente dei nomi sul prossimo premier: né un nome, né una rosa. Un fatto insolito che richiederà un supplemento di approfondimento nelle stanze del Colle. Verosimilmente il capo dello Stato e il premier dimissionario si sentiranno al telefono per definire la scelta finale. Ma è anche vero che lo stesso profilo disegnato dal capo dello Stato - con quell'enfasi sui passaggi internazionali - accredita un incarico a Paolo Gentiloni. Anche se il «silenzio» del Pd tiene in pista, anche se molto indietro, un reincarico a Matteo Renzi.

Ma al di là di questo «stranezza», nelle parole di Mattarella si è trovata la risposta che ha dato a tutte le forze politiche che sono sfilate da lui anche ieri. I 5 Stelle, Forza Italia, lo stesso Pd, lanciano elezioni anticipate per restituire la parola ai cittadini ma

il capo dello Stato ha spiegato che senza un'armonizzazione del sistema elettorale di Camera e Senato non ci sono le urne. «Condizione indispensabile» è riscrivere le regole, attendendo l'esito della sentenza della Consulta sull'Italicum.

Alcuni hanno fatto notare che negli impegni interni, ha citato solo la legge elettorale e la ricostruzione delle zone terremotate ma non ha citato l'emergenza bancaria. Una vicenda che però Mattarella considera prioritaria e inclusa in quel pacchetto di soluzioni interne di cui il Paese ha bisogno con urgenza.

L'ultimo auspicio è stato sul clima politico dopo le asprezze della campagna referendaria. «Mi auguro che il dialogo possa svolgersi in un clima dialettico ma sano e costruttivo», sono state le parole con cui il capo dello Stato si è congedato dai giornalisti e non è stata una formula di rito. Senza uno «scongelo» delle posizioni in campo, tra maggioranza e una parte delle opposizioni, si allontana l'obiettivo di un accordo sulla legge elettorale. E dunque più che un passaggio retorico è stato un suggerimento sostanziale per avviare un confronto sulle regole da cui dipende la durata stessa della legislatura. È chiaro che senza un'intesa in tempi brevi sfuma l'obiettivo di un ritorno alle urne in pochi mesi.

Segnali di disgelo sono arrivati da Forza Italia e dalle parole di Silvio Berlusconi che pur negando una partecipazione al nuovo Governo ha offerto collaborazione sulla legge elettorale. Ma soprattutto è del tutto sanato lo strappo tra lui e Mattarella che ieri è stato pubblicamente elogiato dal Cavaliere. Su posizioni opposte i 5 Stelle che hanno letto un comunicato in cui hanno ribadito il «no» a un nuovo Esecutivo e l'ipotesi che sia il dimissionario Renzi ad accompagnare verso una legge elettorale e il voto. Ipotesi scartata nettamente dal Colle con quelle parole - «Governo nella pienezza delle sue funzioni» - che chiude ogni spiraglio.

LI.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soluzione alla crisi di governo. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella

I riferimenti del Quirinale

SCELTE IN TEMPI BREVI

Al termine delle consultazioni concluse ieri con i partiti più rappresentativi in Parlamento (Forza Italia, M5s, Pd) il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha rimarcato che «il nostro Paese ha bisogno in tempi brevi di un governo nella pienezza delle sue funzioni. Vi sono di fronte a noi adempimenti, impegni, scadenze che vanno affrontati e rispettati». Il presidente della Repubblica ha assicurato che «nelle prossime ore valuterò quello che è emerso da questi colloqui e prenderò le iniziative necessarie per la soluzione della crisi di governo»

LEGGE ELETTORALE

L'altro pilastro sul quale il presidente Sergio Mattarella baserà la sua soluzione per la crisi di governo: l'esigenza di «armonizzare» i sistemi elettorali di Camera e Senato. Sull'Italicum (valido solo per Montecitorio) pendente la decisione della Corte costituzionale che ha fissato l'udienza per il 24 gennaio; al Senato resta valido invece il Consultellum, in pratica un proporzionale puro che è ciò che è rimasto del Porcellum dopo la dichiarazione di incostituzionalità pronunciata proprio dalla Consulta

DEEP EVOLUTION.

Info: 02-72003820

SCAFOGRAF 300
WINNER

GPHG
GRAND PRIX D'HORLOGERIE DE GENÈVE
2016
Sports Watch Prize

SCAFOGRAF 300: IL NUOVO OROLOGIO SUBACQUEO, IMPERMEABILE A 300 MT.
VALVOLA PER LA FUORIUSCITA AUTOMATICA DELL'ELIO A ORE 9.
LUNETTA GIREVOLE UNIDIREZIONALE IN CERAMICA.

EBERHARD & CO
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887
www.eberhard-co-watches.ch

Corte costituzionale. «Con la riforma 2001 no netti confini Stato-Regioni»

Grossi: «Momento difficile per il Paese e per la Consulta»

«È questo un momento difficile per l'intero Paese, un momento difficile e delicato per la Corte costituzionale». Lo ha detto il professor Paolo Grossi, presidente della Corte costituzionale, al convegno su «Costituzione italiana quale espressione di una società democratica» in apertura del suo discorso spiegando le ragioni che l'hanno indotto ad accettare l'invito del Comune di Greve in Chianti che ha promosso il convegno. Grossi ha anche precisato che non risponderà

domande sull'attualità politica. «Il nucleo centrale del nostro lavoro è sui conflitti tra Stato e Regioni e Regioni e Stato che rappresentano la maggioranza delle questioni che ci vengono proposte. Da dove vengono questi conflitti? Ci fu una riforma nel 2001 che volle ampliare le competenze regionali ma che forse non riuscì a disegnare con nettezza i confini, dove arrivava la competenza dello Stato centrale e dove quella delle regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale. Vi puntano molti nel Pd, Fi e Ncd

L'opzione prevalente è il proporzionale ma trattativa in salita

di Barbara Fiammeri

A decidere i tempi della legislatura sarà la legge elettorale. Fino a quando Camera e Senato non avranno un sistema «omogeneo», il Capo dello Stato non scioglierà le Camere. Sergio Mattarella lo ha chiaramente lasciato intendere fin dall'inizio di questa crisi, definendo «inconcepibile indire elezioni prima che le leggi elettorali di Camera e Senato vengano rese tra loro omogenee». Un concetto che il presidente della Repubblica ha ribadito anche ieri, al termine delle consultazioni, quando ha definito «condizione indispensabile» per votare l'«armonizzazione» dei sistemi elettorali dei due rami del Parlamento.

Questa «armonizzazione» al momento si traduce nel ritorno al proporzionale. Che sia identico o assai vicino a quello della prima Repubblica lo si vedrà nei prossimi mesi. Silvio Berlusconi è stato il più esplicito, quando - parlando ai giornalisti al termine del colloquio al Colle - ha detto che l'obiettivo è «la corrispondenza tra la maggioranza parlamentare e la maggioranza popolare». E il sistema che più si avvicina a questo traguardo è appunto il proporzionale. Una scelta quella del Cavaliere in nome della convenienza politica. Berlusconi in questo momento è azzoppato dall'incandidabilità e con Fi che naviga tra l'11 e il 13% ai pari della Lega. Significa che se anche il centrodestra coalizzato dovesse riuscire a battere il Pd e il M5s, la posizione di Berlusconi sarebbe comunque di debolezza rispetto agli alleati non potendo candidarsi per la premiership e non avendo (il caso Parisi è solo l'ultimo di una serie di tentativi andati male) un esponente azzurro su cui puntare. Un sistema proporzionale renderebbe ad esempio del tutto inutili le primarie poiché la maggioranza - come avveniva appunto ai tempi della prima Repubblica - si formerebbe solo dopo il voto e il premier, di conseguenza, sarà il prodotto di quell'intesa. Berlusconi insomma vuole tenersi le mani libere e non rimanere intrappolato nel progetto lepenista di Salvini e Meloni. Il Cavaliere punta a una legge elettorale che gli offra più sponde, anche quella delle larghe intese.

All'opposto, ma sempre per ragioni di convenienza, Beppe

Grillo è diventato un tifoso dell'Italicum che fino a poco tempo fa bollava come una legge peggiore di quella dei tempi del fascismo. Il M5s non ha infatti alleati e per governare ha bisogno di un sistema elettorale che gli assicuri la maggioranza assoluta grazie a un premio. L'Italicum appunto o un suo clone. Obiettivo irraggiungibile. Tant'è che ieri uscendo dal Quirinale la posizione del M5s è stata quella di andare a votare con la legge che uscirà dalla sentenza della Corte costituzionale il 24 gennaio.

Un appuntamento, quello con la Consulta, al quale Angelino Alfano vorrebbe arrivare con una proposta parlamentare già in corso. «Iniziamo subito lo studio su una nuova legge elettorale

LE CONVENIENZE

Berlusconi punta al proporzionale anche per essere «libero» dagli alleati. Grillo vuole il premio per governare. Incognita Pd

senza attendere l'esito della pronuncia della Corte», ha detto ieri, al termine delle consultazioni, il leader di Ncd e ministro dell'Interno. Alfano teme probabilmente di rimanere ai margini del confronto che si aprirà a breve.

Molto, moltissimo dipenderà però dal Pd. Per Matteo Renzi i numeri della sconfitta subita il 4 dicembre hanno travolto non solo la riforma costituzionale ma anche l'idea, da sempre portata avanti dal premier uscente, di un sistema elettorale che garantiscesse di conoscere il giorno dello scrutinio chi fosse il vincitore delle elezioni e il futuro premier. Ma anche nel Pd è in forte crescita il partito per il ritorno al proporzionale. Certo c'è il proporzionale e proporzionale. A prevalere però sarà sempre la convenienza. I partiti maggiori potrebbero ad esempio accordarsi su soglie di sbarramento più alte rispetto all'attuale 3% previsto dall'Italicum, oppure prevedere circoscrizioni elettorali molto piccole. Ma siamo solo all'inizio. Nonostante tutte le forze politiche e le parole sostengano di voler tornare «rapidamente» alle urne, trovare l'intesa non sarà affatto semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI DEI PARTITI

Pd

■ È in forte crescita il partito per il ritorno al proporzionale. I partiti maggiori potrebbero accordarsi su soglie di sbarramento più alte rispetto all'attuale 3% previsto dall'Italicum, oppure prevedere circoscrizioni elettorali molto piccole

Forza Italia

■ Fi per prima ha rilanciato la proposta di ritorno al proporzionale. Berlusconi vi punta anche per potersi tenere le mani libere dagli alleati del centrodestra e non rimanere intrappolato nel progetto lepenista di Matteo Salvini e Giorgia Meloni

M5s

■ Beppe Grillo è diventato un sostenitore dell'Italicum, sistema elettorale che in passato ha sempre avversato, perché è un sistema che con il premio di maggioranza può dare garanzie di governabilità a una forza politica che rifiuta alleanze

Ncd

■ Il partito di Alfano, che teme di rimanere ai margini del confronto che si aprirà di qui a breve, vorrebbe arrivare all'appuntamento con la Consulta del 24 gennaio con una proposta già in discussione in Parlamento



freddy.com



PROCURVE

- COMFORT FIT
- MASSIMA FUNZIONALITÀ
- DESIGN E TECNOLOGIA BREVETTATI



the art of movement

La crisi di governo

IL CONFRONTO FRA I PARTITI

Il Pd si compatta su Gentiloni, nodo elezioni

Patto con Franceschini e Orlando: tutti sosterranno Renzi al congresso con liste autonome

Emilia Patta
ROMA

■ Si va velocemente verso un esecutivo presieduto dall'attuale ministro degli Esteri Paolo Gentiloni. E, forse, il governo completo dei suoi ministri sarà già in sella entro stasera, prima della riapertura dei mercati. In ogni caso la direzione del Pd che dovrà ratificare la scelta è già convocata per domani alle 12, ed è questo il primo segnale che la crisi sarà risolta velocemente come ha detto ieri lo stesso presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il leader del Pd Matteo Renzi ha rinsaldato nella giornata di venerdì la maggioranza interna al partito, dopo le fibrillazioni dei giorni precedenti, attraverso una sorta di "patto congressuale" con Dario Franceschini e Andrea Orlando: non ci sarà alcuna candidatura di queste aree del partito contro di lui, ma sia Franceschini sia Orlando potranno, se lo vorranno, presentare liste autonome a sostegno del candidato comune in modo di guadagnare un loro peso specifico nella geografia del partito (la questione sarà decisa in sede di stesura del regolamento congressuale). Così Renzi ha potuto togliere dal tavolo l'ipotesi di un suo reincarico o di un suo rinvio alle Camere. E la delegazione del Pd è salita al Colle ieri sera con una sola vera opzione in tasca, anche se per rispetto del galeotto istituzionale a Mattarella non sarebbero stati fatti nomi. «Abbiamo registrato un larghissimo rifiuto da parte delle opposizioni a un governo di responsabilità nazionale», sono le parole del capogruppo in Senato Luigi Zanda a nome della delegazione democratica. Composta, oltre che da Zanda, dal capo-

gruppo alla Camera Ettore Rosato, dal vicesegretario Lorenzo Guerini e dal presidente Matteo Orfini. «Abbiamo quindi assicurato al Presidente Mattarella - continua Zanda - tutto il sostegno del Pd alla soluzione della crisi che egli riterrà più opportuna per portarci a un governo che dovrà affrontare le più urgenti emergenze del nostro Paese, tra le quali la legge elettorale. Tutto questo con l'obiettivo di andare al voto nei tempi più rapidi possibili».

Che il governo di responsabilità nazionale non avesse molte chances era chiaro prima ancora dell'inizio delle consultazioni, tanto che Mattarella ha scherzato con la de-

LEGGE ELETTORALE E URNE

Renzi vuole attendere la Consulta, recepirne le indicazioni e andare al voto in tempo utile per avere un governo al G7 di maggio

legazione del Pd raccontando che molti sono entrati nella stanza del Quirinale adibita ai colloqui prevenendolo con la frase "Presidente, prima che ce lo chieda lei la nostra risposta è no". E ieri sera è stata anche esclusa dal Pd la strada, che il Capo dello Stato comunque considera in queste ore di crisi, di un rinvio alle Camere di Renzi. Dunque si va verso un governo Gentiloni, sul quale non ci sarebbero ostacoli da parte di Mattarella, ferma restando la sua pausa di riflessione in piena autonomia. E l'intenzione di Renzi e del Pd è quella della minore discontinuità possibile, per non dare l'idea di una nuo-

va fase bensì della fine di una fase e dell'ordinata transizione verso le elezioni. A cui come è noto il leader del Pd vuole arrivare il prima possibile, in primavera, mentre Mattarella ha ribadito anche pubblicamente che occorre «un governo nella pienezza delle sue funzioni» dal momento che «vi sono di fronte a noi adempimenti, impegni, scadenze che vanno affrontati e rispettati. Si tratta di adempimenti e scadenze interni, europei e internazionali». Inoltre «c'è l'esigenza generale di una armonizzazione delle due leggi elettorali di Camera e Senato, condizione indispensabile per le elezioni».

Se c'è un punto di frizione tra Mattarella e Renzi, diciamo di agenda, è sempre quello della possibile data per il voto. Renzi vuole attendere la sentenza della Consulta per poi recepirla, al massimo con leggere modifiche introdotte dal Parlamento ma solo se c'è accordo con altri partiti, e andare velocemente alle urne. Presumendo che i giudici si esprimano direttamente il 24 gennaio, si possono ipotizzare elezioni già a fine marzo. In tempo per avere un governo eletto al G7 di maggio a Taormina. Renzi ha messo in conto anche la possibilità di andare alle urne a giugno, ultima finestra possibile prima della sessione di bilancio, ma preferirebbe la prima ipotesi. Ma un governo può nascere con una scadenza prefissata? E comunque non è opportuno che il Parlamento o i servizi di intervento sulla legge elettorale, certo nell'ambito dei confini che fisserà la Consulta ma senza limitarsi a ratificare la decisione dei giudici? Questi i nodi politici, tutti da sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delegazione al Colle

Zanda: «Bocciata la proposta della responsabilità nazionale, assicuriamo il nostro sostegno al Colle»



Dimissionario. Matteo Renzi ha rimesso il suo incarico di premier nelle mani del Capo dello Stato mercoledì scorso

Le posizioni

 PARTITO DEMOCRATICO	 FORZA ITALIA	 M5S
<p>Dopo il rifiuto delle opposizioni alla proposta di formare un governo di responsabilità nazionale, il Pd si affida al Capo dello Stato per trovare una soluzione alla crisi e garantisce al Colle il massimo sostegno. È la posizione riassunta dal capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda. Il Pd, secondo i suoi esponenti, non avrebbe fatto nomi al Colle</p>	<p>L'unica strada è «l'approvazione in tempi rapidi di una legge elettorale condivisa in Parlamento, per poi consentire agli italiani di esprimersi con il voto» ha ribadito Silvio Berlusconi al termine del suo incontro con il Capo dello Stato. No a larghe intese e nessun sostegno a un governo con il Pd, si a un'opposizione responsabile</p>	<p>«La volontà dei cittadini va rispettata #VotoSubito» ha scritto ieri Beppe Grillo su Twitter. È la linea sostenuta dal capigruppo di M5S Giulia Grillo e Luigi Gaetti ricevuti ieri al Colle: alta a nuovi esecutivi, lasciare in carica il governo dimissionario per l'ordinaria amministrazione e poi al voto con l'Italicum modificato dalla Consulta nell'udienza del 24 gennaio</p>

Centro-destra. Il Cavaliere esprime fiducia sul ruolo di garante di Mattarella e chiede l'approvazione di una legge elettorale condivisa in tempi brevi per poi andare al voto

Berlusconi: «No a larghe intese, tocca al Pd»

Barbara Fiammeri
ROMA

■ Nessuna sorpresa. Silvio Berlusconi ha illustrato al Capo dello Stato la stessa posizione che da giorni ha ribadito in pubblico e che si riassume nella formula «opposizione responsabile». Forza Italia non sarà disponibile «a sostenere un governo di larga coalizione», ha detto Berlusconi, accompagnato dai capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta, al termine dell'incontro con il Capo dello Stato. Per il Cavaliere tocca al Pd esprimere e sostenere il governo per quel che resta della legislatura, che l'ex premier si augura sia «la più breve possibile».

Ma il passaggio più significativo

è laddove Berlusconi ribadisce pubblicamente la «considerazione per il senso di responsabilità istituzionale del presidente Mattarella» e la «fiducia nel suo ruolo di garante». Parole che non solo confermano il disgelo tra il Cavaliere e il Quirinale (con il quale si è intrattenuto anche su temi di politica internazionale), ma soprattutto lasciano intendere che il leader

RITORNO DA PROTAGONISTA

L'ex premier ha intenzione di gestire in prima persona questa fase di transizione e mercoledì sarà lui a presiedere la riunione dei gruppi

di Fi punta sul ruolo di garante del Capo dello Stato anche con riferimento alle scelte dell'esecutivo e in particolare alla legge elettorale. «Abbiamo illustrato a Mattarella quella che ci sembra l'unica strada possibile, l'approvazione in tempi rapidi di una nuova legge elettorale condivisa per poi consentire agli italiani di esprimersi con il voto», ha aggiunto il Cavaliere.

Una posizione che si discosta sensibilmente da quella dei suoi principali alleati, Lega e Fdi, che in prima battuta hanno invece chiesto al Capo dello Stato di consentire di andare «subito al voto» e non si mostrano interessati al confronto sulla legge elettorale.

Berlusconi è invece in piena

sintonia con il Capo dello Stato. Il Cavaliere usa perfino la stessa terminologia del Presidente della Repubblica quando, a proposito della legge elettorale, sottolinea che deve rendere «omogenei» i sistemi di Camera e Senato» nonché - aggiunge - garantire «la corrispondenza tra la maggioranza parlamentare e la maggioranza popolare». Ecco perché, nonostante l'eccezione di rimanere all'opposizione, non solo non si prodiga in dichiarazioni belligeranti né annuncia nuove manifestazioni come Salvini, ma si augura di poter contare su un governo pienamente operativo in tempi rapidi: «Speriamo...», ha confermato prima di lasciare il Quirinale per

rientrare ad Arcore.

Nel colloquio con Mattarella, non sono stati fatti nomi. Neppure quello di Paolo Gentiloni. Anche perché l'unico premier che il leader di Fi non avrebbe davvero voluto a Palazzo Chigi è quello attualmente dimissionario. Un Renzi bis per Berlusconi avrebbe reso non solo più difficile il dialogo sulla legge elettorale, alla quale Fi intende «collaborare nel modo più costruttivo», ma anche lasciato al segretario del Pd la grande share sulla durata della legislatura.

Berlusconi non ha infatti tutta questa fretta di tornare alle urne. Non almeno sull'onda di un voto referendario, che si ha travolto Renzi ma ha anche alimentato le

ambizioni di chi, come Salvini, vorrebbe conquistare la leadership del centrodestra per portarlo su posizioni lepeniste. In questo quadro «un governo nella pienezza delle sue funzioni» - come ha anticipato il Capo dello Stato al termine delle consultazioni - offre a Berlusconi la possibilità di una interlocuzione privilegiata, di riaprire quel dialogo con la maggioranza che la fine del Nazareno e la rottura con Renzi avevano reso impraticabile. Adesso si ricomincia. E Berlusconi - come conferma la scelta di fidare ieri la delegazione di Fi - è intenzionato a gestire in prima persona la partita. Tant'è che mercoledì prossimo presiederà la riunione dei gruppi parlamentari di Fi sempre per la prima settimana ha dato il via libera a un incontro con Salvini e Meloni per decidere la linea «comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque Stelle/Il governo. Pronti alla mobilitazione - Grillo: «La volontà dei cittadini va rispettata»

M5S: Aventino sulla fiducia

■ Il M5S non parteciperà al voto di fiducia al nuovo governo. E si prepara a una mobilitazione. Quando alla fine delle consultazioni arrivano le parole del capo dello Stato Sergio Mattarella («Il nostro Paese ha bisogno in tempi brevi di un governo nella pienezza delle sue funzioni») appare lampante che la linea dei Cinque Stelle non è passata e che l'orizzonte delle elezioni si allontana. Perché i capigruppo Giulia Grillo e Luigi Gaetti che ieri sono saliti al Colle (accompagnati dal responsabile della comunicazione al Senato Rocco Casalinò) hanno esposto al presidente la soluzione opposta: alti a nuovi esecutivi, lasciare in carica il governo dimissionario soltanto per l'ordinaria amministrazione e poi andare subito al voto con il Legalicum, ovvero l'Italicum modificato dalla Consulta ed esteso al Senato. «La volontà dei cittadini va rispettata #VotoSubito», ha sintetizzato con un tweet Beppe Grillo.

I pentastellati reagiscono alle dichiarazioni di Mattarella con una nuova assemblea dei gruppi parlamentari, che sceglie la piazza (da definire tempi e modi) e

l'Aventino sul voto di fiducia al prossimo governo. Il deputato Danilo Toninelli commenta: «Per noi la legislatura è finita. Loro in Parlamento a preparare l'Anticinquestellum e noi nelle piazze a presentare il nostro programma». Latasi, riassunta dal capigruppo, è chiara: «è impensabile che di fron-

LA LINEA

Per la modifica alla legge elettorale, M5S tornerà alla propria proposta del Democratellum: sistema proporzionale corretto

teal risultato del referendum questa classe politica possa sprecare tempo e denaro pubblico per una nuova legge elettorale». Si profila «un tradimento della volontà popolare». E un nuovo governo, «ancora una volta calato dall'alto, non avrebbe la legittimazione popolare» e continuerebbe a imporre ricette economiche «clacime e sangue». Tira già aria da campagna elettorale, con il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio che af-

fonda contro Renzi: «Le sue consultazioni parallele sono un atto di cortesia e arroganza incredibile». Alessandro Di Battista rincara: «Italiani traditi. Vogliono cambiare la legge elettorale contro di noi, perché siamo nemici della partitocrazia».

Il Movimento balla da solo, esclude alleanze o tavoli. Sulla legge elettorale, in Parlamento la linea emendativa correrà sul filo del Democratellum, il proporzionale lievemente corretto con 42 collegi su base pluriprovinciale, preferenze e soglia "naturale" al 5% che finora è stato accantonato. In termini di strategia politica, adesso ci si concentrerà sul programma (è cominciata la discussione online sull'energia, a breve si proseguirà sulla politica estera). E l'allontanarsi delle elezioni - almeno fino a giugno, sono convinti i grillini - ha un vantaggio: regala al M5S tempo prezioso per decidere il metodo di selezione del candidato premier e della squadra. Attenuando le tensioni tra quelle «correnti» che Grillo ha invitato alla calma.

M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque Stelle/Il Campidoglio. Concessi 137 milioni dalla gestione commissariale per il debito

Dal Tesoro la «dote» alla Raggi

Manuela Perrone
ROMA

■ La boccata di ossigeno attesa da parte del governo è arrivata proprio a ridosso delle dimissioni di Renzi: con una nota protocollata il 7 dicembre il Mef ha comunicato alla giunta romana di Virginia Raggi che la gestione commissariale sul piano di rientro dal debito, guidata da Silvia Scozzese, ha concesso al comune 137 milioni di spazi di finanza pubblica non utilizzati nel 2016. Spazi riconosciuti ogni anno, ma «ceduti» con il visto del dicastero di Padoa-Schioppa ora, quando l'assemblea capitolina da martedì si appresta alla maratona per approvare lo schema di bilancio previsionale 2017-2019. Un gesto distensivo, in piena crisi di governo, che fa il paio con le parole di apprezzamento per il lavoro sul piano di riequilibrio avviato con il ministro dell'Economia arrivato qualche giorno fa dall'assessore capitolino al Bilancio Andrea Mazzillo: «Penso sia molto positivo. Abbiamo avuto sempre risposte estremamente aperte».

L'intenzione della giunta è chiudere sul bilancio entro il 23 dicembre, in anticipo rispetto alla scadenza di legge. «Se così fosse» ha scritto ieri Raggi sul sito del comune - sarebbe un risultato straordinario. Dopo moltissimi anni Roma potrebbe avere un vero bilancio di previsione. La richiesta degli spazi di finanza era stata avanzata subito dall'ex super assessore Minenna e poi rinnovata da Mazzillo nella prima riunione con Scozzese, il 10 ottobre. Obiettivo: usarli per coprire parte dei 215 milioni di debiti fuori bilancio. Partendo dai 40 milioni passati in giudicato e procedendo con quelli vecchi e ingenti.

Domani la commissione capitolina competente varerà il parere sul pacchetto bilancio (la delibera madre e sei propedeutiche) per passare la parola all'Aula. L'assessore spiegherà come ci si sia trovati a redigere un bilancio gravato da molti vincoli (l'autorizzatorio di Tronca) e dal pesante taglio da 41 milioni dei trasferimenti statali e regionali, a quota 950 milioni. L'impronta pentastellata? L'attenzione ai municipi e ai servizi sociali, cui andranno 28 milioni in più rispetto alla previsione autorizzata da Tronca. E la

delibera sul «tariffone» che lascia invariate tutte le tariffe a domanda individuale per i servizi pubblici. Queste le altre cifre sul piatto per il 2017, normalizzate, ovvero depurate dai 90 milioni di fondi per referendum e Giubileo: entrate correnti per 4.353 miliardi, con nessuna nuova tassa e un taglio della Tari intorno all'1,6%, spese correnti per 4.557 miliardi (di cui 903 milioni per i trasporti, 876 per i rifiuti e 830 per la macchina amministrativa). I maggiori risparmi sono previsti proprio sulla macchina. Capitoletto a sé le partecipate, da Atac ad Ama, nei cui conti era stato stimato un buco da un miliardo. In settimana l'assessore Massimo Colomban illustrerà gli interventi all'orizzonte. Nota dolente sono ancora gli investimenti: appena 792 milioni nel triennio (488 nel 2017), 481 nuovi. Il grosso sarà destinato alla linea C della metro. L'amministrazione lavora comunque al Patto per Roma, sulla scia di quello per Milano e Napoli. L'ambizione è ottenere mezzo miliardo. Ma molto dipenderà anche dai rapporti tra il M5S e il nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Sergio Fabbrini

L'agenda riformista e le sfide dell'economia

► Continua da pagina 1

La mia preoccupazione è un'altra. Come affrontare i problemi ereditati dal referendum, senza far retrocedere l'agenda riformista istituzionale ed economica? Infatti, il referendum ha bocciato una proposta di riforma e il governo che l'ha avanzata, ma non ha certo messo la parola «fine» sulle esigenze di riforma del paese. La riforma (istituzionale ed economica) continuerà a costituire il terreno centrale di scontro tra visioni ed interessi diversi per ancora molto tempo. L'agenda riformista ha tre sfide da affrontare.

La prima è immediata: quando sciogliere le camere? L'esito del referendum ha mostrato che vi è un disallineamento politico tra la maggioranza parlamentare e la maggioranza elettorale. Quando si manifesta una crisi di questa portata, è evidente che il governo deve dimettersi, chiedendo quindi nuove elezioni per verificare la natura di quel disallineamento. Ed è ciò che ha fatto Renzi. È comprensibile che il Capo dello Stato sia prudente nel concedere nuove elezioni, sapendo che la legge elettorale della Camera dei deputati è sotto il giudizio della Corte costituzionale. Colpisce, tuttavia, che quest'ultima abbia deciso di rinviare la sua decisione (originariamente prevista per il 4 ottobre scorso) al prossimo 24 gennaio. La decisione è tecnicamente giustificabile, tuttavia il suo effetto è stato quello di espropriare (per ben due mesi) il Capo dello Stato del principale potere di cui dispone, quello di scioglimento delle camere. Comunque sia, dal punto di vista dell'agenda riformista, la questione non concerne i rapporti tra le istituzioni dello stato, bensì il futuro del blocco sociale ed elettorale (circa 13 milioni di italiani) che si è espresso a favore della riforma il 4 dicembre scorso. Il prolungamento della legislatura indebolirebbe irrimediabilmente le esigenze di riforma espresse da quel blocco. La formazione di un nuovo governo per portare a compimento la legislatura, il quarto non eletto dal 2008, sarebbe come gettare un fiammifero acceso nel pagliaio del populismo. Se le elezioni si tenessero tra un anno, il loro esito sarebbe scontato, qualsiasi sarà il sistema elettorale con cui si andrà a votare. Si avrebbe il trionfo del Movimento di Di Maio e della Lega di Salvini, sempre più convergenti verso programma e linguaggio lepenisti. Per questo motivo, occorre andare prima possibile alle elezioni. Peraltro, non è necessario che il Parlamento si fermi fino al prossimo 24 gennaio. Potrebbe sin da subito lavorare ad un accordo. Sapendo, però, che c'è un modo per bloccare i tentativi di tirarla per le lunghe. Adottare anche per la Camera il Consultellum emerso dalla sentenza della Corte costituzionale del 13 gennaio 2014. Con piccole modifiche alle soglie, si avrebbero due sistemi elettorali proporzionali sufficientemente compatibili per l'uno e per l'altro ramo del Parlamento. Naturalmente, il sistema proporzionale non garantisce che si formerà facilmente un governo. Nell'ipotesi migliore potrà portare ad un governo di coalizione. Comunque, è interesse dell'agenda riformista non logorare l'elettorato del Sì. Il 40% è una minoranza nel referendum, ma potrebbe divenire la maggiore minoranza nel Parlamento. Ovvero il socio principale del possibile governo di coalizione.

La seconda sfida riguarda la riforma economica. La logica politica del governo di coalizione non è favorevole a quest'ultima. Se per riforma economica si

intende, ad esempio, la riorganizzazione del sistema bancario, nel senso della neutralizzazione delle rendite di posizione istituzionalizzate al suo interno, allora sarà difficile che essa possa essere perseguita da un governo di coalizione al cui interno saranno probabilmente rappresentate non poche di quelle rendite di posizione. Il trasferimento di risorse (scarse) dalla rendita allo sviluppo è un'operazione che attiva molte resistenze. Se si vuole tagliare il cuneo fiscale che obera lavoratori e imprese, se si vogliono realizzare investimenti infrastrutturali e tecnologici, se si vogliono introdurre incentivi per premiare la crescita della produttività, se si vuole fare tutto ciò in presenza di forti vincoli di bilancio (abbiamo il secondo debito pubblico dell'Eurozona), allora bisognerà liberare risorse dai settori improduttivi e protetti. È evidente che una larga coalizione si baserà su compromessi che precluderanno un'azione decisa per realizzare tutto ciò. Tuttavia, visone compromessi e compromessi. La rappresentanza dell'agenda riformista, se riceve un solido consenso elettorale, consentirebbe di preservare e di consolidare le riforme promosse e quelle già decise ma in attesa di essere implementate. Troppo poco? Può darsi. Tuttavia, in politica, come nella vita, riuscire a non arretrare può essere un

CONSULTA E QUIRINALE

Il rinvio al 24 gennaio del giudizio sull'Italicum ha di fatto privato il Colle per due mesi del potere di scioglimento

successo, quando si agisce in condizioni avverse.

La terza sfida riguarda la riforma istituzionale. Qualcuno ha già detto che, per almeno una generazione, non si parlerà più di riforma costituzionale. La logica politica porta però ad una conclusione diversa. La stessa formazione di un governo di coalizione si rivelerà così complicata, anche per la diversa composizione partitica dell'una e dell'altra camera, da riportare alla luce le incongruenze del nostro parlamentarismo. Per non parlare delle pressioni europee che continueranno a mostrare le inefficienze del nostro sistema regionale. Paradossalmente, l'esistenza di un governo di coalizione potrebbe aiutare a riprendere il filo riformista, riducendo le rivalità partigiane. Anche in questo caso, però, gli obiettivi che si potranno raggiungere saranno limitati. Tuttavia, una larga coalizione potrebbe concordare modi e tempi di una qualche razionalizzazione del bicameralismo paritario e del sistema regionale (e magari avviare l'abolizione del Cnel e delle province con un voto parlamentare a maggioranza qualificata). Di nuovo, più forte sarà (nella coalizione) la rappresentanza dell'agenda riformista, più vicino a quest'ultima sarà il punto d'equilibrio della coalizione.

Insomma, dal punto di vista dell'agenda riformista, occorre uscire dalla confusione politica con nuove elezioni prima possibile. Per nostra fortuna, il Capo dello Stato è pienamente consapevole dei rischi che correrebbe il paese rimanendo nell'incertezza per ancora un anno. Su di lui non faranno breccia le pressioni di chi vuole prolungare la legislatura per garantirsi il vitalizio oppure per promuovere le proprie ambizioni. Per quanto riguarda i sostenitori dell'agenda riformista, si tratta di lavorare subito per dare rappresentanza politica agli elettori del Sì, creando collegamenti con quei settori del No che pure si erano dichiarati favorevoli ad una riforma, anche se diversa da quella rifiutata. Non è scritto da nessuna parte che l'Italia non possa essere riformata. Anche se è bene ricordare ciò che diceva John Dewey, ovvero che riformare non è un'attività per gente debole di stomaco.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi di governo

VERSO L'INCARICO

Il ricambio

Contrarietà a un «governo fotocopia» dentro e fuori il Pd. Giannini fuori, in bilico Madia e Boschi

Novità

A rischio Lorenzin, ma Alfano fa muro
In pista la Puglisi, promozione per Bellanova

Esecutivo con poche new entry

I ministeri principali verso la riconferma - Fassino in pole per gli Esteri

Emilia Patta
ROMA

La prima novità, salvo sorprese dell'ultima ora pur sempre possibili, è proprio lui: Paolo Gentiloni, ex veltroniano e sostenitore di Matteo Renzi fin dalla primarie del 2012 sulla premiership contro Pier Luigi Bersani, che trasloca dalla Farnesina a Palazzo Chigi. Per il resto l'intenzione del leader del Pd Matteo Renzi è quella di dare il meno possibile idea di discontinuità, anche se questa scelta incontra più di un'ostilità dentro e fuori il Pd. Per i premier dimissionario però questo governo nasce alla fine di una fase politica, con il compito di gestire al meglio la transizione del Paese verso le urne anticipate, e un cambio corposo di caselle darebbe invece l'idea di un rimpasto per riassetare gli equilibri dopo la sconfitta al referendum. Idea che Renzi, pur da Largo del Nazareno, non vuole assolutamente dare.

Eppure almeno un cambio sicuro ci dovrà essere: quello ap-

punto della nomina del successore di Gentiloni alla Farnesina. In pole l'ex segretario degli ex Ds nonché ex sindaco di Torino Piero Fassino, già ministro con i governi D'Alema e Amato e formalmente in quota ad Area dem, la corrente di Dario Franceschini. L'alternativa, si racconta più gra-



Incarico

Secondo la Costituzione (art. 92) spetta al Capo dello Stato nominare «il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri». Il presidente del Consiglio e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del presidente della Repubblica

data a Renzi, è rappresentata da una soluzione interna: il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatrice Elisabetta Belloni, molto stimata da Gentiloni. Ma per gli Esteri è in pista anche Carlo Calenda, che tuttavia lascerebbe vuota la delicata casella dello Sviluppo economico creando a sua volta il problema di una sostituzione. Fassino resta comunque in campo per un altro incarico qualora per la Farnesina dovesse prevalere un'altra soluzione. Perché in molti nel Pd danno per sicura l'uscita dal governo della ministra dell'Istruzione Stefania Giannini (ex Sclta civica "scioltasi" nel Pd assieme ad altri ex montiani). E forse anche l'uscita della ministra della Salute Beatrice Lorenzin, anche in un'ottica di ridimensionamento del peso dei centristi di Angelino Alfano nel governo. Ma su questo punto ci sono naturalmente le resistenze dello stesso Alfano. Come riequilibrio al femminile si fanno i nomi della responsabile scuola del Pd Francesca Puglisi

si e del viceministro allo Sviluppo economico Teresa Bellanova, la cui "promozione" darebbe utile anche in funzione di apertura verso i sindacati visto che Bellanova proviene dalla Cgil. Dovrebbe restare al suo posto, secondo gli ultimi rumors, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Quanto alle due ministre che nel governo uscente sono state molto sottoiriflettori, ossia la ministra per le Riforme e per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi e la ministra per la Pubblica Istruzione Marianna Madia, il tam tam delle ultime ore andava nella direzione di una riconferma. Anche se le due caselle restano ancora in bilico. Madia, anche dopo la bocciatura della Consulta di una parte della sua riforma, avrebbe comunque il compito di concludere il lavoro dei decreti attuativi della riforma stessa. Quanto a Boschi, madrina della riforma bocciata alle urne referendarie, potrebbe restare come ministra per i Rapporti con il Parlamento. Renzi avrebbe la-

sciato a Boschi stessa la scelta se rimanere o meno. Certo è che delle tre deleghe al momento nelle mani della ministra una è già cancellata: quella appunto delle Riforme. Che non verrà assegnata a nessuno in considerazione del fatto che anche la materia della legge elettorale sarà lasciata alla possibilità dell'accordo con almeno una parte delle opposizioni e dunque alla trattativa parlamentare. Ed è noto che Renzi non vuole spendere né la sua immagine né quella del Pd sul probabile simil-proporzionale che uscirà fuori dalla sentenza della Corte costituzionale attesa per il 24 gennaio. Sentenza da recepire, certo, ma senza ulteriori grandi cambiamenti. Resta infine al suo posto il fedelissimo di Renzi Luca Lotti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che nei prossimi mesi dovrà anche co-gestire il delicato capitolo delle nomine (in primavera Enel, Eni, Poste, Finmeccanica, Terna e altri consigli di amministrazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOMI IN CORSA PER IL NUOVO GOVERNO

Il premier



Per l'incarico di prossimo Presidente del Consiglio il nome più accreditato continua a essere quello di Paolo Gentiloni: romano, classe 1954, giornalista professionista, discendente di una famiglia nobile (un suo antenato siglò l'omonimo patto che agli inizi del '900 segnò l'ingresso dei cattolici nella politica italiana), Gentiloni nei primi anni '70 milita nella sinistra extraparlamentare e si avvicina poi al movimento ecologista di Legambiente, dove si lega a Francesco Rutelli, di cui diventa portavoce quando Rutelli viene eletto sindaco di Roma nel 1993.

Entra in Parlamento nel 2001 con la Margherita, nel 2006 è ministro delle comunicazioni nel secondo governo Prodi. È tra i soci fondatori del Partito democratico ma anche tra i primi esponenti senior del Pd a partecipare alla Leopolda di Matteo Renzi. Il 31 ottobre 2014 è nominato ministro degli Esteri al posto al posto di Federica Mogherini chiamata a guidare la diplomazia Ue. Insieme a Gentiloni, l'altro nome per la successione a Renzi circolato negli scorsi giorni è quello di Pier Carlo Padoa-Schioppa, ministro dell'Economia, apprezzato in Europa nei cui ambienti è considerato interlocutore affidabile.

I MINISTRI

Esteri

In pole l'ex segretario degli ex Ds nonché ex sindaco di Torino Piero Fassino, già ministro di Prodi e formalmente in quota ad Area dem, la corrente di Dario Franceschini. L'alternativa, si racconta più gradita a Renzi, è rappresentata dal segretario generale della Farnesina, l'ambasciatrice Elisabetta Belloni, molto stimata da Gentiloni. Ma per gli Esteri è in pista anche Carlo Calenda, che tuttavia lascerebbe vuota la delicata casella

dello Sviluppo economico creando a sua volta il problema di una sostituzione.

Istruzione

Fassino resta comunque in campo per un altro incarico qualora per la Farnesina dovesse prevalere un'altra soluzione. Perché in molti nel Pd danno per sicura l'uscita dal governo della ministra dell'Istruzione Stefania Giannini (ex Sclta civica "scioltasi" nel Pd assieme ad altri ex montiani).

Salute

Possibile cambio alla Salute, con l'uscita di Beatrice Lorenzin, anche in un'ottica di ridimensionamento del peso dei centristi di Alfano nel governo. Come riequilibrio al femminile si fanno i nomi della responsabile scuola del Pd Francesca Puglisi e del viceministro allo Sviluppo economico Teresa Bellanova, la cui "promozione" sarebbe utile anche in funzione di apertura verso i sindacati visto che Bellanova proviene dalla Cgil.

I dossier aperti. Riforma della Pa da correggere dopo lo stop della Consulta

Equitalia, statali e Comuni in cima all'agenda del governo

Giovanni Parente
Gianni Trovati
Claudio Tucci
ROMA

Non c'è solo il dossier banche nell'agenda già fitta di impegni che il governo destinato a uscire dal giro di consultazioni concluso ieri si trova sul tavolo ancora prima di insediarsi: in gioco ci sono temi importanti da perfezionare, completare o su cui apportare correttivi.

In attesa ci sono prima di tutto i dipendenti pubblici che per cominciare a vedere la realizzazione dei contenuti scritti nell'intesa del 30 novembre per il rinnovo dei contratti hanno bisogno che si riapra il cantiere della riforma del pubblico impiego. Tra le urgenze ci sono poi i correttivi per salvare le regole sui licenziamenti sprint per gli assenteisti, il taglia-partecipate e i nuovi meccanismi di nomina dei dirigenti sanitari. Colpiti dalla Consulta, i provvedimenti devono essere puntellati dai correttivi, alla ricerca di un'intesa con Regioni ed enti locali difficilissima da trovare visto il clima politico post-referendum. Proprio i sindacati, poi, premono per un decreto legge enti locali che allarghi gli spazi per le assunzioni, e rinvii al 31 marzo i bilanci oltre a definire la ripartizione dei fondi con gli altri enti territoriali e correggere le norme sulla perequazione.

Anche il capitolo fisco contiene alcune riforme da completare. Vaportato a termine l'addio a Equitalia entro il 1° luglio 2017 il cui percorso è stato segnato nel decreto fiscale collegato alla manovra. Il primo passo è la nomina del commissario (la deadline in questo caso è il prossimo 30 aprile) che avrà l'incarico di varare lo statuto del nuovo ente pubblico economico e portare l'attuale società pubblica verso la nuova

«Agenzia delle entrate - Riscossione». C'è poi un altro addio incombente e tanto atteso dal "popolo" delle partite Iva: l'archiviazione dell'esperienza degli studi di settore per passare agli indicatori di fedeltà fiscale. Anche in questo caso il decreto fiscale ha fissato la cornice che dovrà essere riempita del quadro, ossia del decreto del ministero dell'Economia con cui dovranno essere costruiti i nuovi indicatori e bisognerà disegnare il regime premiale che consentirà ai contribuenti più virtuosi di mettersi al riparo dai controlli dell'amministrazione finanziaria.

IL FRONTE LAVORO

Tempi stretti per il decollo delle nuove politiche attive mentre restano i nodi sul concorso dei presidi e sulle deleghe per la scuola

Due punti interrogativi riguardano, invece, le eventuali correzioni alle nuove comunicazioni Iva contro le quali i commercialisti hanno proclamato una mobilitazione di piazza per mercoledì e la norma che opera un raccordo tra i nuovi principi contabili e le imposte da versare. Una norma quest'ultima prima presentata e poi ritirata in sede di approvazione della manovra presso la commissione Bilancio della Camera. Una sorte non molto diversa ha avuto il "pacchetto-giustizia" che prevedeva, tra l'altro, l'assunzione di altri 1.000 cancellieri ma è stato bloccato alla Camera con la promessa di riparlare al Senato, dove però la legge di bilancio è stata bilindata (si veda Il Sole 24 Ore del 10 dicembre).

Sul fronte lavoro, il futuro Go-

verno dovrà far decollare, e velocemente, le nuove politiche attive. L'Agenzia nazionale (Anpal) introdotta dal Jobs act è a tutti gli effetti operativa e a Natale dovrebbe partire la prima sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, il nuovo strumento, un voucher, per aiutare i disoccupati a riqualificarsi e a trovare un nuovo impiego. L'Agenzia, guidata da Maurizio Del Conte, è autonoma, ma, gioco forza, bisognerà coordinarsi con il prossimo ministro del Lavoro; e anche con le Regioni, visto l'esito del referendum del 4 dicembre scorso che ha stoppato la semplificazione del Titolo V della Costituzione. Sempre in tema lavoro, resta da capire come sarà attuato il documento unitario, firmato da Confindustria-sindacati, sulle proposte per gestire le crisi aziendali, considerato che a fine dicembre spariranno mobilità e cassa integrazione in deroga. C'è poi da definire la sorte di Garanzia giovani nel 2017, dopo che l'Europa ha deciso di rifinanziare il programma di sostegno agli under 29 "Neet" (giovani che non studiano e non lavorano). L'approvazione velocissima al Senato della manovra ha lasciato, inoltre, aperto il nodo Its, gli istituti tecnici superiori, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università, partecipate dalle imprese dovevano ricevere nuovi fondi (10 milioni di euro), ma ora rimarranno all'asciutto. Il nuovo esecutivo dovrà anche decidere cosa fare delle nove deleghe contenute nella Buona Scuola, finora mai varate; e anche dell'annuncio concorso presidi: un'altra urgenza se non si vuole arrivare a settembre 2017 con l'ennesimo boom delle reggenze.

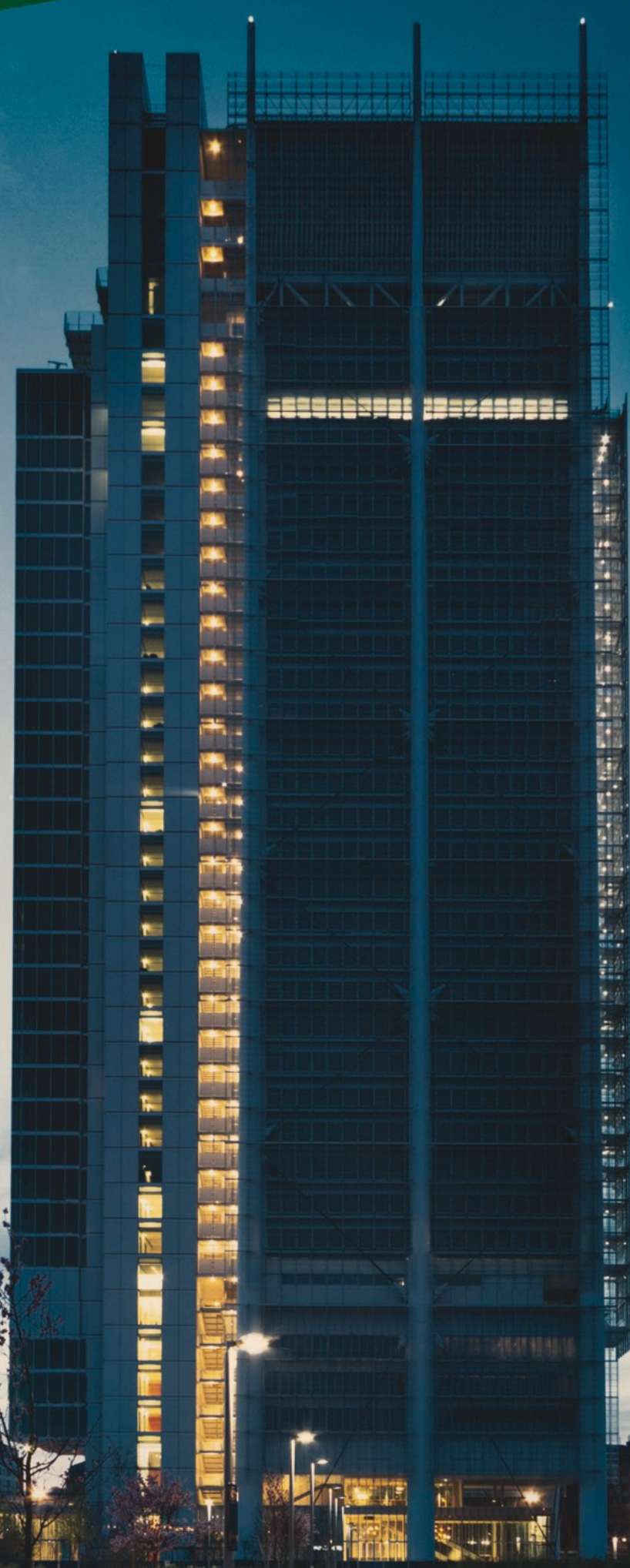
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni da affrontare

STATALI E RIFORMA PA	FISCO	LAVORO
Tra i dossier aperti c'è la realizzazione dell'intesa del 30 novembre scorso per il rinnovo dei contratti pubblici. Dopo lo stop della Consulta, all'ordine del giorno ci sono poi i correttivi per salvare le regole sui licenziamenti sprint per gli assenteisti, il taglia-partecipate e i nuovi meccanismi di nomina dei dirigenti sanitari. Servirà un'intesa con Regioni ed enti locali	Va completato l'addio a Equitalia. Nel percorso delineato dal decreto fiscale collegato alla manovra, la società pubblica di riscossione lascerà il posto a partire dal 1° luglio 2017 al nuovo ente pubblico economico «Agenzia delle Entrate - Riscossione». Perché ciò avvenga è necessario nominare un commissario entro il 30 aprile in grado di gestire la transizione	Tra le priorità sul fronte lavoro c'è la necessità di garantire in tempi rapidi la partenza delle nuove politiche attive. Resta poi da capire come sarà attuato il documento unitario, firmato da Confindustria-sindacati, sulle proposte per gestire le crisi aziendali: a fine dicembre, infatti, spariranno mobilità e cassa integrazione in deroga. Altro capitolo aperto è la sorte di Garanzia giovani nel 2017



**ABBIAMO UN PIANO PER L'INNOVAZIONE.
IL TRENTUNESIMO.
SHARINGIDEAS**



Grattacielo Intesa Sanpaolo

Identità Digitale Circular Economy Venture Capital
Accelerazione Big Data
Tech Marketplace E-Commerce
Smart Bank Digital Payments

L'innovazione è alla base dell'evoluzione della società. Per il nostro Gruppo rappresenta una leva per competere in mercati sempre più complessi e globalizzati. Per questo abbiamo un Innovation Center che guida imprese e clienti privati nell'affrontare il cambiamento con servizi e soluzioni innovative per cogliere le sfide del futuro.

Innovation Center. A Torino, Londra, New York, Tel Aviv.

Messaggio pubblicitario.



YouTube



intesanpaolo.com

**innovation
center**
INTESA  SANPAOLO